

IL CENTROSINISTRA**Prodi incontra il ministro Calenda
E il centro sogna l'ipotesi Galletti**

BIGNAMI A PAGINA IV

**Prodi a tavola
con Calenda
E Pisapia arruola
seguaci in città****Il professore vede il ministro alla Bbs
Bus per l'ex sindaco il primo luglio****SILVIA BIGNAMI**

Pullman arancioni verso Roma, per la manifestazione con Giuliano Pisapia. Campo progressista ed Mdp si stanno organizzando in vista del primo luglio, quando l'ex sindaco di Milano presenterà il suo manifesto politico. Nel frattempo, prosegue anche il Cantiere delle Idee di Pisapia, che insieme agli scissionisti dem si prepara a organizzare un evento a Bologna entro il 15 giugno, con ospiti Enrico Rossi o Roberto Speranza.

Concretissimo il tema. Questa volta sul tavolo del convegno dei sostenitori di Pisapia dovrebbe esserci infatti quello dei 200 precari dell'Università, messi in scadenza dalla legge Gelmini del 2011 e che rischia-

no ora di essere "rottamati". Il loro contratto, inizialmente solo di quattro anni, è stato prolungato di due, ma è comunque in scadenza. Nel frattempo, continua a lavorare anche Romano Prodi, attivissimo da giorni e determinato a fare da vinavil del centrosinistra.

Il Professore bolognese sarà infatti oggi allo stesso tavolo con Carlo Calenda. L'occasione è la premiazione di quindici progetti di ricerca sull'interazione uomo-robot e sulle nuove tecnologie applicate all'impresa organizzata da Mit Technology Review Italia e Bologna Business School, ma l'incontro rischia di assumere anche un valore politico. Sia l'ex premier che il ministro per lo Sviluppo Economico sono infatti al centro del dibattito di questi gior-

ni: il Professore bolognese intento ad "incollare" i cocci del centrosinistra allarga il suo discorso anche a Calenda, corteggiato sia da Matteo Renzi, che vorrebbe inserirlo in un super listone di centrosinistra, che da Silvio Berlusconi, che vorrebbe giocare l'ex leader di Confindustria per rilanciare il centrodestra. I due si troveranno faccia a faccia oggi pomeriggio a villa Guastavillani, alle 18. Sul tavolo del confronto da una parte il progetto di Calenda sulle nuove tecnologie applicate al passaggio dall'Industria 4.0 all'Industria 5.0, dall'altra la riflessione sull'importanza delle scuole tecniche per ridare impulso all'impresa. Un tema caro al Professore bolognese, che da sempre spinge sulla necessità di «dare incenti-

vi a chi studia in queste scuole, e sostenere il merito di chi si distingue per capacità e innovazione». Un tema affrontato da Prodi anche di recente, dopo l'allarme lanciato dalla Philip Morris sulla impossibilità di trovare, a Bologna, mille periti da impiegare in azienda. «Come è possibile che non si trovino?» si è domandato a più riprese, «è necessario che anche i genitori si convincano che a volte le scuole tecniche sono meglio dei licei».



GRANDI MANOVRE
Sopra, Giuliano Pisapia.
In alto, Romano Prodi sul palco di Rep Idee



Peso: 1-1%,4-33%

MANOVRE LA CAMERA DI COMMERCIO METTE IN VENDITA IL PALAZZO DEGLI AFFARI. MA NON ESCLUDE IL CONFERIMENTO

Tabellini: «Il presidente della Fiera? Chiedetelo a Merola»

IL PALAZZO degli Affari della Camera di Commercio non verrà più conferito alla Fiera, ma messo all'asta «per rendere più sereno il confronto tra i soci». Lo ha deciso ieri la Giunta camerale, dopo una riunione (ufficialmente convocata per approvare il bilancio) che tutti hanno descritto serena e unanime. «Continuiamo a ritenere il conferimento non oneroso a BolognaFiere come un'eventualità positiva - ha chiarito al termine il presidente Giorgio Tabellini -, ma capiamo non esserlo altrettanto per gli altri soci, in funzione della diluizione azionaria che ne conseguirebbe». Si venda, dunque. Tabellini parla di «sensazioni di forte interesse». E poi la mossa potrebbe smuovere le acque di una discussione tra soci arenata ormai su troppi punti, dallo statuto ai conferimenti di Camera di Commercio e Comune, all'aumento di capitale e, non certo ultimo, al nome del presidente.

A PROPOSITO: Tabellini (presentatosi ieri con il vicepresidente Domenico Olivieri, un uomo di Legacoop, a sottolineare la coesione della Giunta) ha ribadito che il suo veto al nome di Gianpiero Calzolari «non è dovuto a negatività sulla persona, che stimo e conosco da tempo», ma ai modi del sindaco Virginto Merola, che di fatto ha spaccato il fronte dei soci pubblici scaricando Franco Boni e presentando come fatto l'accordo con i privati su

Gianpiero Calzolari. Com'è andata? «Merola mi ha detto 'questa è la mia proposta' - ricostruisce infatti Tabellini -, dimenticando che lo statuto parla di scelta condivisa tra i soci pubblici, ed è per questo che ho chiesto di prendere atto del parere contrario della Camera di Commercio».

E ORA che si fa? «Per saperlo suggerisco un pellegrinaggio a Palazzo d'Accursio», ironizza Tabellini: «lui si è preso carico del problema e a lui tocca fare proposte».

Anche se a chi riporta di incontri furiosi, in questi giorni, tra lui e il sindaco, il presidente della Camera di Commercio risponde parlando di «rapporti istituzionali corretti» e rilancia: «Auspico un incontro a breve tra i soci pubblici per avere una linea comune e dare una proposta non conflittuale rispetto alle situazioni che si sono presentate». E racconta di aver «tentato di contattare più volte il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'assessore Palma Costi, ma in questo pe-

riodo sono molto impegnati fuori Bologna».

NELL'ATTESA si pensa alla vendita del Palazzo degli Affari, che verrà messo all'asta, al rialzo, a partire dal prezzo di 14,3 milioni di euro derivante dall'ultima perizia (un interesse informale, anche superiore a questa cifra, in passato pare esserci stato). Anche se ieri la Giunta ha deliberato la possibilità che da qui all'inizio della procedura di vendita (si parla di settembre o ottobre) possano essere comuni prese in considerazione altre strade. È l'unica possibile è sempre una: il conferimento alla Fiera, che riaprirebbe la partita anche su Calzolari, visto che «il 'no' del Palazzo della Mercanzia su di lui - dice chiaro e tondo Tabellini - dipende dal 'no' al conferimento di Palazzo degli Affari». Ergo: se tornasse in auge il conferimento, cadrebbe quel veto. Questa la mossa, in vista dell'Assemblea dei Soci che a questo punto, probabilmente, andrà in seconda chiamata al 24 luglio. Data in cui, se non il nodo della presidenza, potrebbe essere perlomeno risolto quello dello Statuto. «C'è una bozza dei soci pubblici», conferma Tabellini, che «non prevede la Golden share sull'elezione del presidente». Resta da capire solo quanti soci ci saranno, se 5 o 7, e se la governance prevederà un presidente pubblico e un ad privato o viceversa. E poi, certo, serve un nome. **Simone Arminio**



GIUNTA Il presidente Giorgio Tabellini tra Giada Grandi ed Enrico Postacchini



LA PARTITA DELLA FIERA

Veti e controveti Tabellini «sfida» sindaco e privati

Il presidente della Mercanzia ha fatto la sua mossa, mettendo sul piatto il conferimento del Palazzo degli affari con la scelta del successore di Boni alla guida della Fiera.

a pagina 15 **Persichella**

Fiera, la partita a scacchi della Mercanzia Tabellini punzecchia Merola e incalza i privati

Il presidente: «Il no a Calzolari per il veto sul conferimento del Palazzo dei congressi». Poi ringrazia Boni

La Camera di Commercio apre le trattative per il dopo Franco Boni alla presidenza della Fiera e mette sul tavolo il conferimento di Palazzo Affari nel patrimonio di via Michelino.

Se i soci privati dovessero dare il via libera all'operazione, a quel punto il presidente di piazza della Mercanzia Giorgio Tabellini farebbe cadere il suo veto sul nome del presidente di Granarolo Gianpiero Calzolari, che piace tanto al sindaco Virginio Merola ma anche agli stessi privati. Nel frattempo, la Camera di Commercio ha deciso di mettere all'asta Palazzo Affari, prezzo di partenza 14,3 milioni di euro, ma questa operazione partirà solo a ottobre.

Fino a quella data, la Fiera avrebbe ancora tempo per muoversi, sbloccando di conseguenza la partita per la presidenza, almeno per come la vede la Mercanzia. Perché su Calzolari, spiega Tabellini, «non esiste un problema personale, la questione è il conferimento che ha bloccato tutto». Oltre a questo, ha pesato molto anche la mossa di Merola di anticipare a Boni l'intenzione di puntare su Calzolari senza prima avvertire Tabellini. «Merola mi ha detto che quella era la sua proposta, io gli ho risposto che non me l'aveva detto prima. Ci sono rimasto un pochettino male. Per questo non sono d'accordo», ha spiegato il presidente di piazza della Mercanzia. Ora auspica un incontro con Comune e Regione, i tre soci pubblici della Fiera, «per avere una linea comune».

Anche perché con il governatore Stefano Bonaccini non è ancora riuscito a parlare del-

la vicenda. Tabellini non solo è irritato per come Merola ha gestito la candidatura di Cal-

zolari, ma pure per come il sindaco ha liquidato Boni. «Mi è dispiaciuto moltissimo. Per me Boni è una persona in gamba, che ha fatto i suoi errori, non ha capito bene il contesto della città immediatamente, ma che ha dato molto valore in questo periodo alla Fiera». La sua convinzione è che quindi ora spetti a Merola sbrogliare la matassa per evitare che il no della Mercanzia su Calzolari persista. «Suggerisco — dice Tabellini — di fare un pellegrinaggio a Palazzo d'Accursio». Una battuta, la sua, per spiegare che solo da lì può arrivare una soluzione. «Il sindaco in prima persona ha preso in carico questo problema e credo che il sindaco debba fare delle proposte», rilancia.

Dalle sue parole, non è da escludere neppure che il tutto precipiti fino a rendere necessario un terzo nome che possa mettere d'accordo soci pubblici e privati. «Sulla Terra ci sono 7,5 miliardi di persone», si muove sul filo dell'ironia il presidente della Camera di Commercio. Certo, se andasse in porto il conferimento alla Fiera del Palazzo Affari a quel punto tutto forse potrebbe cambiare. Ma c'è da dire che i privati si sono sempre opposti a questa ipotesi, anche perché il destino di quell'immobile è di essere abbattuto per fare spazio a un padiglione. Per questo motivo il piano di sviluppo dell'expo bolognese prevede anche una variante senza Palazzo Affari. Un'intenzione confermata anche dall'incontro che c'è stato giovedì scorso con Comune, coopera-

tori e industriali, nel corso del quale i privati hanno ribadito il loro no al conferimento.

Se le posizioni non cambieranno, la posta in gioco per sbloccare le acque in favore di Calzolari potrebbe però essere benissimo un'altra. A partire dal futuro dello stesso Tabellini, il cui mandato alla Camera di Commercio scade l'anno prossimo. I tempi comunque sono brevi, visto che l'assemblea dei soci è convocata per il 29 giugno, anche se è più facile che si vada alla seconda convocazione del 24 luglio.

In quella data «sarebbe importante avere un cda che approvi le cose che si devono approvare — suggerisce ancora Tabellini — e potrebbe essere anche lo statuto». Su questo il presidente di piazza della Mercanzia è ottimista: «I soci pubblici hanno definito la loro proposta, che non prevede la golden share. Si va in diritto privato. Penso che la bozza dei soci pubblici e quella dei privati andranno a convergere».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio

Se i privati dicessero sì al conferimento del palazzo, cadrebbe il no su Calzolari



Suggerisco di fare un pellegrinaggio a Palazzo d'Accursio. Il sindaco in prima persona ha preso in carico questo problema e credo che il sindaco debba fare delle proposte



LA POLEMICA

Mercanzia a gamba tesa sulla Fiera “Ha fatto tutto Merola...”

Lo sfogo di Tabellini
“Calzolari? Al mondo
miliardi di persone”



ENRICO MIELE

BERSAGLIATO dai soci privati, che lo considerano un ostacolo per l'elezione di Gianpiero Calzolari alla guida della Fiera, Giorgio Tabellini esce dall'angolo e passa al contrattacco. Nel suo mirino finisce il sindaco, che avrebbe lanciato la candidatura del numero uno di Granarolo senza consultarlo: «Merola mi ha comunicato la sua proposta e io ci sono rimasto male perché non me l'ha detto prima, per cui io non sono d'accordo» chiarisce il numero uno della Camera di Commercio, che controlla il 13,5% delle azioni dell'expo. Senza di lui, fa capire, in Fiera non si troverà un accordo. E rilancia la palla a Merola, convinto che debba essere il primo cittadino a sbrogliare il toto-nomi sul dopo Boni. «Il futuro presidente della Fiera? Suggestisco di fare un pellegrinaggio a Palazzo d'Accursio. Il sindaco in prima persona ha preso in carico questo problema e credo che il sindaco debba fare delle proposte» ribadisce Tabellini, che chiede in fretta un faccia a faccia con gli altri azionisti pubblici.

SEGUE A PAGINA IX

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ENRICO MIELE

CIOÈ un summit con il governatore Stefano Bonaccini e lo stesso Merola per decidere il futuro presidente del quartiere fieristico: «Auspico un incontro a breve per avere una linea comune e dare una risposta non conflittuale alle situazioni che si sono presentate». Il presidente della Mercanzia a questo somma a sua irritazione per il siluramento “a mezzo stampa” di Boni da parte del sindaco: «A me è dispiaciuto molto, Boni è in gamba, ha fatto i suoi errori, ma ha dato molto valore in questo periodo alla Fiera». Quanto alla candidatura di Calzo-

lari, Tabellini, pur precisando che con lui «non esiste un problema personale», non è certo tenero nel commentare: «Io non ho messo veti, ho solo detto che, essendo la nomina congiunta, si deve accettare l'ipotesi che la Camera di Commercio non sia d'accordo. Non ho nessun motivo di negatività nei suoi confronti. Poi “com'è bravo Calzolari” non lo dicevo prima e non lo dico adesso. Alternative? Sulla terra siamo 7,5 miliardi di persone». Oltre al suo mancato coinvolgimento, a pesare sul «no» di Tabellini c'è il rifiuto degli azionisti privati per conferire il Palazzo degli Affari nel patrimonio dell'expo (mossa che aumenterebbe le quote, e quindi il potere, della

Mercanzia). Tabellini, come gesto distensivo, archivia il conferimento e decide che l'immobile camerale andrà all'asta: «Non esiste un problema personale, la questione è il conferimento che ha bloccato tutto». Lanciare, invece, un normale bando per cedere il palazzo, con una base d'asta di 14,3 milioni di euro, «renderà più sereno il confronto tra soci». Mentre impazza il dopo Boni, con lo stallone su Calzolari, su un punto tra gli azionisti c'è l'accordo: lo statuto dell'expo verrà riformato, il cda quasi dimezzato e i soci pubblici perderanno il potere di eleggersi da soli il presidente della Fiera. Ma visto che la maggioranza delle quote è saldamente nelle loro mani, almeno per ora, non cambia nulla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro nasce dalla scelta di conferire il Palazzo degli Affari nel patrimonio dell'expo di via Michelino

Tabellini attacca Merola sulla Fiera “Calzolari è tuo, ora trova l'accordo”

L'ironia del presidente della Mercanzia
“Suggestisco un pellegrinaggio in Comune
Il dopo Boni? Al mondo siamo sette miliardi...”



LE QUOTE PUBBLICHE
Il principale azionista della Fiera di Bologna è la Camera di Commercio con il 13,5%, seguita dalla Città Metropolitana (12,9%), il Comune di Bologna (11,4%) e la Regione Emilia Romagna che ha il 7,8%. Con il recente aumento di capitale i pubblici hanno superato il tetto del 50% delle azioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tasse, allarme Unindustria

Sotto accusa le amministrazioni: «Ancora nessuna riduzione» ■

A PAGINA 10

Nessuna riduzione di tasse e aliquote da parte dei Comuni

Il presidente Severi punta il dito sulle amministrazioni
«La Tari non tiene conto dell'effettiva produzione di rifiuti»

Per l'undicesimo anno Unindustria Reggio Emilia ha monitorato l'imposizione fiscale a carico delle imprese delle 42 Amministrazioni comunali della nostra provincia, per quanto di loro competenza. L'anno 2016 è stato caratterizzato dal blocco, introdotto dalla legge di stabilità 2016, della possibilità da parte dei Comuni di deliberare aumenti di aliquote e tariffe rispetto all'anno precedente e prevedere nuovi tributi.

«Per le nostre imprese l'iniziativa del Governo è positiva – commenta il presidente di Unindustria Mauro Severi – ma dobbiamo constatare che nessun Comune, nonostante gli appelli che attraverso questo monitoraggio rinnoviamo ogni anno, ha ridotto le aliquote o le tariffe, se non in casi del tutto residuali, consolidando così una tassazione su livelli molto elevati».

IMU E TASI. Unindustria rileva infatti che molti Comuni negli anni passati avevano già deliberato aliquote Imu sui fabbricati produttivi vicino alla soglia massima fissata al 10,6%, indotti presumibilmente dall'obbligo di devolvere allo Stato una quota corrispondente del 7,6%. Per la Tasi sono confermate anche quest'anno le criticità legate alla tassazione degli immobili invendu-

ti delle imprese edili, una forma di imposizione che va a colpire il "magazzino" di questa tipologia di imprese e non, come deve essere, il suo reddito o il suo patrimonio. La nota favorevole secondo gli Industriali è che nessun Comune della provincia applica la Tasi agli uffici.

«A nostro avviso è sempre più urgente una riforma complessiva della tassazione locale che preveda l'unificazione di Imu e Tasi e l'istituzione di un unico tributo in sostituzione delle imposte minori e dei canoni esistenti – afferma Severi –. Tale riforma dovrebbe avere come suo architrave la devoluzione ai Comuni dell'intero gettito dell'Imu sui fabbricati industriali e come obiettivi la riduzione dell'imposizione e la semplificazione del sistema».

TARI. Per quanto riguarda la Tari molti Comuni hanno continuato ad applicare la tassa sulle superfici degli stabilimenti produttivi utilizzando criteri che non tengono conto dell'effettiva produzione dei rifiuti. Tuttavia, un segnale in controtendenza è arrivato, nei primi mesi del 2017 da parte del Comune di Reggio Emilia che, con una modifica del regolamento di gestione della Tari, ha escluso dalla tassa i locali

di produzione di rifiuti speciali che non possono essere conferiti al servizio pubblico. «Il provvedimento del Comune di Reggio Emilia, così come l'esempio della Lombardia, dove il Ministero delle Finanze e della Commissione Tributaria Regionale ha rafforzato la disposizione di legge che esclude dalla tassazione le superfici dove si producono rifiuti speciali, sono delle risposte importanti per il mondo imprenditoriale. Ci sono però anche comuni che, senza ragioni valide, hanno incrementato oltre i limiti di legge i coefficienti utilizzati per determinare le tariffe. Auspichiamo che altre amministrazioni locali possano seguire l'esempio di Reggio e – ricorda Severi – rinnoviamo la disponibilità dell'Associazione ad avviare un percorso che porti progressivamente alla determinazione puntuale dei rifiuti prodotti».

PREVISIONI. Anche per il 2017 varrà il blocco degli aumenti tariffari disposto dalla legge di bilancio, ma da una prima analisi delle deliberazioni adottate dai Comuni per l'anno in corso secondo Unindustria emerge, a livello generale, una conferma del livello di imposizione del 2016. «Le aziende non sono nelle condizio-



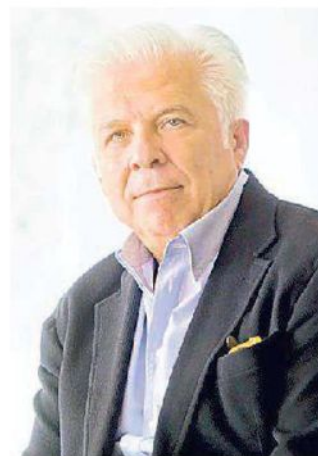
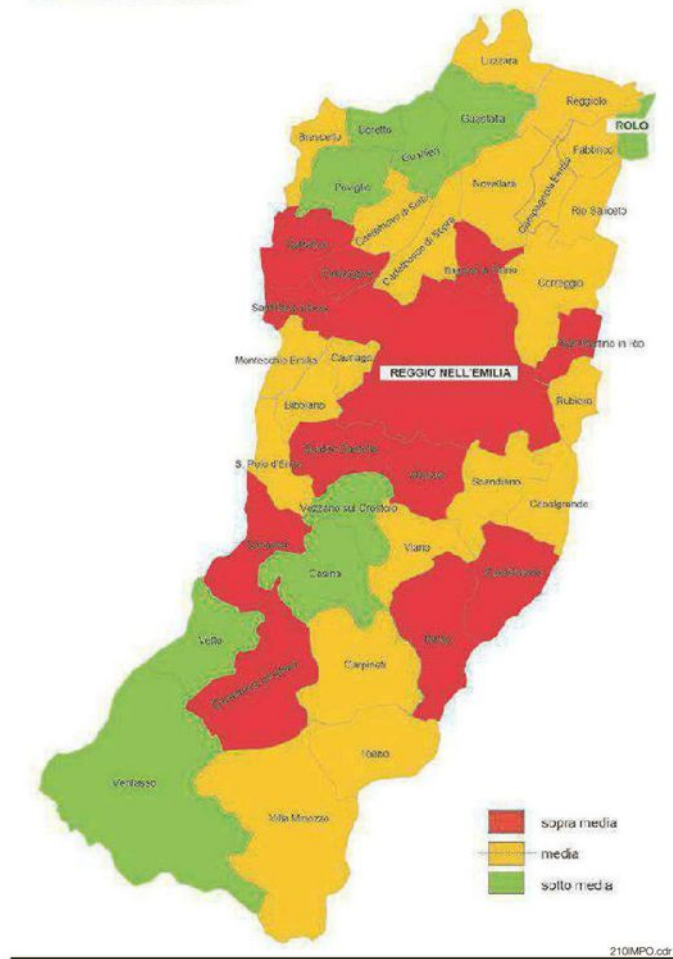
Peso: 1-3%,10-43%



ni di sopportare gli ulteriori incrementi tariffari, in particolare per la Tari, esclusa dalla moratoria degli aumenti – conclude il presidente di Unindustria –. Anzi, è quanto mai necessaria la messa a punto, da parte degli enti locali, di una strategia che porti negli anni ad una progressiva riduzione dell'imposizione sulle imprese. Quello che chiediamo oggi a gran voce è dunque un

rapporto tra enti locali e contribuenti sempre più chiaro e trasparente e un sistema per l'assolvimento dei tributi più equo e semplice possibile».

■ **Imposizione fiscale locale complessiva 2016**



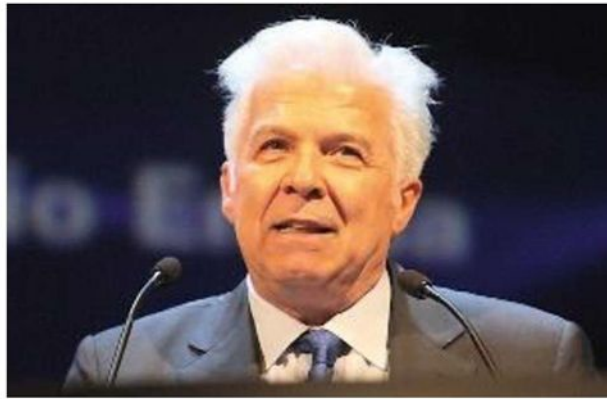
Mauro Severi



Peso: 1-3%,10-43%

UNINDUSTRIA**Monitoraggio sulle tasse
Dodici comuni
pagano le tariffe più alte**

A PAG. 3

**Mauro Severi, presidente di Unindustria****Da Reggio a Castelnovo Monti
Ecco dove le imprese
pagano tariffe comunali più alte***Monitoraggio di Unindustria: «Tasse su livelli molto elevati»*

PER l'undicesimo anno Unindustria Reggio Emilia ha monitorato l'imposizione fiscale a carico delle imprese da parte 42 amministrazioni comunali della nostra provincia, per quanto di loro competenza.

L'anno 2016 è stato caratterizzato dal blocco, introdotto dalla legge di stabilità 2016, della possibilità da parte dei Comuni di deliberare aumenti di aliquote e tariffe rispetto all'anno precedente e prevedere nuovi tributi.

Nessun aumento, quindi, ma anche - nonostante questo

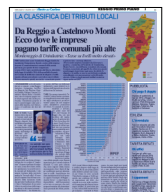
si potesse fare - nessuna riduzione

«Per le nostre imprese l'iniziativa del Governo è positiva - commenta il Presidente di Unindustria, Mauro Severi - ma dobbiamo constatare che nessun Comune, nonostante gli appelli che attraverso questo monitoraggio rinnoviamo ogni anno, ha ridotto le aliquote o le tariffe, se non in casi del tutto residuali, consolidando così una tassazione su livelli molto elevati». Il blocco degli aumenti tariffari resterà in vigore anche nel 2017

«**TASSAZIONE** su livelli molto elevati» e comuni - come Reggio, Gattatico, Campegine, Sant'Illario, Bagnolo, San Martino, Quattro Castella, Albinea, Canossa, Castelnovo Monti, Baiso e Castellano, dove le imprese pagano tasse locali superiori alla media provinciale. Unindustria propone il nuovo monitoraggio sulle tasse a carico delle imprese, con l'elaborazione e il confronto dei dati del 2016.

IMU E TASI. Unindustria rileva che molti Comuni negli anni passati avevano già deliberato aliquote Imu sui fabbricati produttivi vicino alla soglia massima fissata al 10,6%, indotti presumibilmente dall'obbligo di

devolvere allo Stato una quota corrispondente del 7,6%.



Peso: 1-9%,43-100%

INVENDUTI.

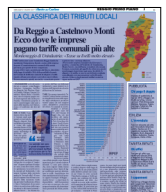
Per la Tasi sono confermate anche quest'anno le criticità legate alla tassazione degli immobili invenduti delle imprese edili, una forma di imposizione che va a colpire il "magazzino" di questa tipologia di imprese e non, come deve essere, reddito o patrimonio. La nota favorevole, secondo gli Industriali, è che nessun Comune della provincia applica la Tasi agli uffici. «È sempre più urgente una riforma complessiva della tassazione locale che preveda l'unificazione di Imu e Tasi e l'istituzione di un unico tributo in sostituzione delle imposte minori e dei canoni esistenti – afferma Severi –. La riforma dovrebbe avere come architrave la devoluzione ai Comuni dell'intero gettito dell'Imu sui fabbricati industriali e come obiettivi la riduzione dell'imposizione e la semplificazione del sistema».

TARI. Per quanto riguarda la Tari molti Comuni hanno continuato ad applicare la tassa sulle superfici degli stabilimenti produttivi usando criteri che non tengono conto dell'effettiva produzione dei rifiuti. Un segnale in controtendenza è arrivato,

nei primi mesi del 2017, dal Comune di Reggio che, con una modifica del regolamento di gestione della Tari, ha escluso dalla tassa i locali di produzione di rifiuti speciali che non possono essere conferiti al servizio pubblico. «Il provvedimento di Reggio, così come l'esempio della Lombardia, dove il Ministero delle Finanze e della Commissione Tributaria Regionale ha rafforzato la disposizione di legge che esclude dalla tassazione le superfici dove si produ-

cono rifiuti speciali, sono risposte importanti per il mondo imprenditoriale. Ci sono però comuni che, senza ragioni valide, hanno incrementato oltre i limiti di legge i coefficienti usati per determinare le tariffe. Auspichiamo che altre amministrazioni locali possano seguire l'esempio di Reggio – ricorda Severi – e rinnoviamo la disponibilità dell'Associazione ad avviare un percorso che porti progressivamente alla determinazione puntuale dei rifiuti prodotti».

PREVISIONI 2017. Anche nel 2017 ci sarà il blocco degli aumenti tariffari disposto dalla legge di bilancio. Ma da una prima analisi delle delibere adottate dai Comuni per l'anno in corso secondo Unindustria emerge, a livello generale, una conferma del livello di imposizione del 2016. «Le aziende non sono nelle condizioni di sopportare gli ulteriori incrementi tariffari, in particolare per la Tari, esclusa dalla moratoria degli aumenti – conclude il Presidente di Unindustria –. Anzi, è quanto mai necessaria la messa a punto, da parte degli enti locali, di una strategia che porti negli anni a una progressiva riduzione dell'imposizione sulle imprese. Ricordiamo inoltre che il tempo e le risorse spese per adempiere alla gestione della fiscalità locale rappresentano un onere occulto che si somma a quello dei tributi in senso stretto. Quello che chiediamo oggi a gran voce è un rapporto tra enti locali e contribuenti sempre più chiaro e trasparente e un sistema per l'assolvimento dei tributi più equo e semplice possibile».



PUBBLICITÀ

Chi paga il doppio

Imposta di pubblicità al top nel 2016 a Reggio con 34,24 euro/mq, i meno cari con 17,04 €/mq sono Albinea, Canossa, Toano, Cavriago, Fabbrico, Rio Saliceto e Ventasso

EDILIZIA

L'invenduto

Tasi con aliquota più alta per l'invenduto (imprese edili) a Casina con 3,1, seguita da Luzzara (3,0) e Reggiolo (2,6). Aliquota 0 a Baiso, Gattatico, Toano, Ventasso, Vetto e Villa

TARIFFA RIFIUTI

Gli uffici

Tari per gli uffici con tariffa più alta nel 2016 a Reggiolo (6,67 €/mq), seguita da Reggio (6,57) e Castelnovo Monti (6,51). Tariffa più bassa a Vetto (1,69) e Rolo (1,36)

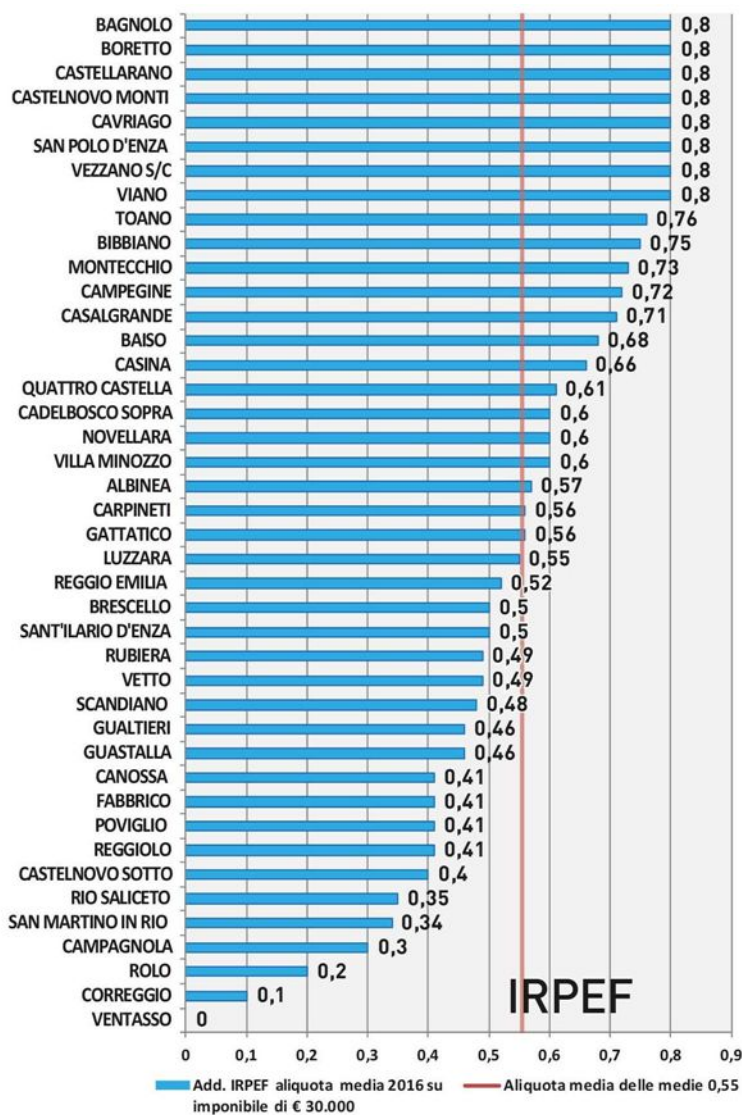
TARIFFA RIFIUTI

I capannoni

Tari al top a Reggio Emilia per i capannoni industriali (4,1050 €/mq), seguita da Baiso (4,0448) e Quattro Castella (3,9735). Tari più bassa a Rolo (1,2895) e Casina (1,2543)

MAURO SEVERI

«Le aziende non sono in grado di sopportare altri incrementi tariffari, in particolare per la Tari esclusa dalla moratoria»



Rassegna Stampa

21-06-2017

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/06/2017	3	Dazi anti-Cina, offensiva Ue = Europa più severa sui dazi alla Cina <i>Beda Romano</i>	3
SOLE 24 ORE	21/06/2017	3	Ferrarini: Voto decisivo contro la concorrenza sleale <i>Nicoletta Picchio</i>	5
REPUBBLICA	21/06/2017	9	Prodi allarga la rete neoulistica dialogo anche con Calenda <i>Silvia Bignami</i>	7
SOLE 24 ORE	21/06/2017	18	Sole 24 Ore, Ebitda Area Formazione a 4,7 milioni <i>R.fi.</i>	8

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	21/06/2017	2	Il made in Italy avanza del 4% l'anno = Made in Italy con il piede sull'acceleratore <i>Laura Cavestri</i>	9
SOLE 24 ORE	21/06/2017	2	Intervista a Beniamino Quintieri - No effetti a breve da Trump e Brexit <i>L.ca.</i>	12
SOLE 24 ORE	21/06/2017	5	Province ferme a 843 milioni <i>Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	21/06/2017	15	Opere meno grandi ma più utili al Paese = Opere meno grandi ma più utili al Paese <i>Graziano Delrio</i>	14
SOLE 24 ORE	21/06/2017	15	Infrastrutture da 3mila miliardi l'anno <i>Giorgio Santilli</i>	16
SOLE 24 ORE	21/06/2017	18	Rete tlc, il mercato ha fatto cambiare idea a Tim = Il mercato ha fatto cambiare idea a Tim <i>Antonella Olivieri</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	21/06/2017	35	Calenda: ddl concorrenza verso l'ok senza modifiche <i>Francesco Di Frischia</i>	20
STAMPA	21/06/2017	6	Italia Germania, scambi record <i>Redazione</i>	21
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/06/2017	18	Il Fisco frena ancora le piccole imprese La differenza con la Ue vale 24 miliardi <i>Claudia Marin</i>	22

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	21/06/2017	5	Nel 2017 effetto spending da 30 miliardi, arriva la stretta sui ministeri = Nel 2017 effetto spending da 30 miliardi <i>Marco Rogari</i>	23
-------------	------------	---	---	----

FISCO

SOLE 24 ORE	21/06/2017	27	Rebus sulle regole Ace: acconto Ires da ricalcolare = Per Ace e Ires il rebus-ricalcòlo <i>Giovanni Petruzzellis</i>	25
SOLE 24 ORE	21/06/2017	28	Cellulari ai dipendenti, rimborsi tassati <i>Giorgio Gavelli</i>	27

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/06/2017	24	Intervista a Vasco Errani - I soldi e le leggi ci sono Si può già ricostruire <i>Virginia Piccolillo</i>	28
---------------------	------------	----	---	----

EDUCATION

LIBEROMERCATO	21/06/2017	2	Alternanza scuola-lavoro per i 17enni <i>Andrea Emmanuele Cappelli</i>	29
---------------	------------	---	---	----

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	21/06/2017	10	Investimenti boom per gli alberghi = Alberghi, investimenti sprint <i>Vincenzo Chierchia</i>	30
-------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

21-06-2017

SOLE 24 ORE	21/06/2017	10	Più ampia l'offerta turistica italiana con il Piano 2017-22 <i>Andrea Carli</i>	32
-------------	------------	----	--	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/06/2017	9	Agroindustria pronta alla sfida dell'era 4.0 <i>Roberto Iotti</i>	33
ITALIA OGGI	21/06/2017	16	Big data, mondo da riorganizzare <i>Marco Capisani</i>	34
CORRIERE DEL TRENINO	21/06/2017	2	Crisi, le imprese fanno la voce grossa = Bonazzi: Sulle imprese giudizi fuorvianti <i>Marika Damaggio</i>	36

Primo sì dell'Europarlamento al nuovo sistema contro il dumping: onere della prova a carico dell'esportatore

Dazi anti-Cina, offensiva Ue

Ferrarini (Confindustria): punto decisivo contro la concorrenza sleale

■ Lotta alla concorrenza sleale dei Paesi terzi, e in particolare della Cina. A due giorni da un vertice europeo nel quale i Ventotto vorranno cavalcare l'idea di «un commercio libero, ma equo», primo via libera dell'Europarlamento, con ulteriori garanzie per le imprese, al nuovo sistema di dazi antidumping per difendere i produttori Ue e al contempo aggirare il problema della concessione dello status di economia di mercato alla Cina.

I deputati hanno migliorato la proposta dalla Commissione affidando ulteriormente le ar-

mi: onere della prova a carico dell'esportatore; obbligatorio l'uso dei prezzi internazionali e non del Paese che fa dumping per valutare se c'è una distorsione di mercato. Per Lisa Ferrarini (Confindustria): un «punto decisivo nella battaglia contro la concorrenza sleale» e un «risultato estremamente positivo per l'intero sistema industriale italiano».

Orlando, Picchio, Romano ▶ pagina 3

Commercio globale

LIBERO SCAMBIO

Il voto alla Commissione commercio estero

Obbligatorio l'uso dei prezzi internazionali per valutare se c'è distorsione di mercato

Il ministro Calenda

«Ora speriamo che Consiglio e Commissione non cambino queste modifiche migliorative»

Europa più severa sui dazi alla Cina

Antidumping, l'Europarlamento pone l'onere della prova a carico dell'esportatore

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Si è confermata ieri la nuova tendenza europea a rafforzare le difese commerciali contro la concorrenza sleale dei Paesi terzi, e in particolare della Cina. A due giorni da un vertice europeo nel quale i Ventotto vorranno cavalcare l'idea di «un commercio libero, ma equo», il Parlamento europeo ha approvato la propria posizione sulla proposta della Commissione di riformare le misure di difesa commerciale. I deputati hanno voluto affilare ulteriormente le armi.

La commissione Commercio internazionale dell'assemblea parlamentare ha approvato un testo che introduce almeno tre cambiamenti alla proposta comunitaria. Le modifiche non stravolgono il provvedimento, ma chiaramente confermano una nuova tendenza. Importante in questo frangente è l'arrivo all'Eliseo del nuovo presidente francese Emmanuel Macron che in passato ha proposto l'im-

pegno di Buy European nelle aste pubbliche a livello europeo.

La proposta comunitaria prevede una modifica del calcolo dei dazi anti-dumping. Ha come obiettivo di superare la dicotomia tra economia di mercato ed economia non di mercato, che finora ha segnato la politica commerciale europea. La decisione di cambiare metodologia è legata al fatto che la Cina dal 2016 può aspirare a essere considerata economia di mercato secondo le regole dell'Organizzazione mondiale del Commercio.

In questi mesi, l'industria europea ha espresso il timore che con il passaggio di categoria della Cina l'Unione potesse essere alla mercé della concorrenza sleale di Pechino. Il Parlamento ha quindi rafforzato le misure proposte dalla Commissione. Secondo il testo approvato in commissione con 33 voti a favore, tre voti contrari e due astensioni, l'assemblea chiede rassicurazioni sul fatto che i rapporti-Paese attesi da Bruxelles sia-

no accessibili prima del voto finale sul provvedimento.

Inoltre, il Parlamento europeo ha meglio specificato le «significative distorsioni» alla concorrenza che possono permettere alle istituzioni comunitarie di adottare dazi eccezionali contro i prodotti del Paese esportatore. In questo senso, i parlamentari hanno voluto elencare cinque specifici criteri, tra i qua-



Peso: 1-7%, 3-42%

li il ruolo del governo nell'allocazione delle risorse, o l'assenza/presenza di leggi nel campo dei fallimenti, del copyright intellettuale, o della proprietà.

Infine, i parlamentari hanno precisato che l'onere di provare le effettive distorsioni significative della concorrenza non può in alcun caso pesare sulle imprese europee, ma deve spettare nei fatti alla società esportatrice. Business Europe ha parlato di un «buon segnale». L'europarlamentare italiana Alessia Mosca (PD) ha commentato: «Se l'ampia maggioranza di oggi (ieri per chilegge, ndr) sarà confer-

mata anche al voto in plenaria, il Parlamento potrà contare su una forte posizione negoziale».

Il testo passerà in plenaria in luglio. Successivamente, si aprirà il negoziato con il Consiglio, che in maggio si era accordato sulla sua posizione. A differenza che il Parlamento, i Ventotto non avevano modificato la proposta di Bruxelles quanto all'onere della prova. «L'auspicio dell'Italia è che Consiglio e Commissione prendano ora coscienza della necessità di non limitare i miglioramenti apportati dal Parlamento», ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Eco-

nomico Carlo Calenda, soddisfatto dell'esito del voto.

Dal canto suo, un portavoce della Commissione ha definito il passaggio di ieri «un trampolino verso l'inizio delle discussioni con il Consiglio e il Parlamento in modo da avere la nuova metodologia in essere prima di fine anno». Proprio domani e dopodomani, intanto, i Ventotto vorranno ribadire in un summit a Bruxelles l'impegno al libero commercio, criticando il neo-protezionismo americano, ma sottolineando la necessità di un commercio equo.

La nuova metodologia antidumping

<h1>1</h1> <p>GLI ULTIMI SVILUPPI A LIVELLO UE</p>	<h1>2</h1> <p>LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE</p>	<h1>3</h1> <p>LE MODIFICHE DEL PARLAMENTO</p>	<h1>4</h1> <p>I PROSSIMI PASSAGGI</p>
<p>Il percorso legislativo del dossier "MES Cina/nuova metodologia antidumping UE" non si concluderà prima dell'autunno, quando a seguito del negoziato fra Commissione europea, Consiglio Ue e Parlamento europeo (fase di trilogo) si definirà la posizione finale della Ue. Il pacchetto di emendamenti votato ieri dal Parlamento europeo, pur rispettando l'impianto della proposta della Commissione europea (non reintroducendo esplicitamente la distinzione fra Paesi a economia di mercato e Paesi non a economia di mercato) ne muta in maniera radicale la sostanza, configurando di fatto un sistema anti-dumping che si avvicina molto a quello americano.</p>	<p>Il 9 novembre 2016, nel quadro del dibattito sulla possibile concessione dello Status di Economia di Mercato (Mes) alla Cina, la Commissione europea ha presentato una proposta di modifica dell'attuale Regolamento anti-dumping di base della Ue con riferimento al metodo di calcolo del "valore normale" e del margine di dumping per quei Paesi che, come la Cina, fino a oggi sono stati considerati dalla Ue come "economie non di mercato". Tale proposta, essendo soggetta a procedura di co-decisione, è stata trasmessa sia al Consiglio della Ue che al Parlamento europeo, che la stanno esaminando in prima lettura.</p>	<p>Gli emendamenti apportati dall'Europarlamento scongiurano il rischio di una concessione de facto dello Status di Economia di Mercato alla Cina, cancellando la possibilità che la Commissione europea, nel corso di una qualsiasi indagine antidumping riguardante import di prodotti dalla Cina (o da altri Paesi permeati da "distorsioni significative" dell'economia), possa calcolare il dumping (o, più precisamente, il "valore normale") prendendo sistematicamente a riferimento prezzi e costi cinesi. L'onere di provare l'assenza di distorsioni sarà interamente in capo ai produttori esportatori.</p>	<p>Dopo l'approvazione degli emendamenti da parte dell'Europarlamento, la tappa successiva è l'avvio dei cosiddetti "triloghi", negoziati con Commissione e Consiglio. La presidenza estone deve ancora definire un calendario preciso, ma è possibile che un primo trilogo si tenga già a inizio luglio. Nel negoziato con il Consiglio Ue per giungere a una posizione definitiva potrebbe essere complesso mantenere l'ambizione che emergerà dal voto del Parlamento, ma è positivo aver ottenuto un accordo su un testo che risponde alle esigenze dell'industria e realizza una convergenza fra le principali forze politiche europee.</p>



L'acciaio cinese. Laminati a freddo in un impianto siderurgico di Wuhan, capitale della provincia di Hubei



Peso: 1-7%,3-42%

Confindustria. La posizione nella partita Ue-Cina

Ferrarini: «Voto decisivo contro la concorrenza sleale»

di **Nicoletta Picchio**

Un «punto decisivo nella battaglia contro la concorrenza sleale». Un «risultato estremamente positivo per l'intero sistema industriale italiano e una grande prova della capacità del sistema Italia di incidere in Europa». Lisa Ferrarini ieri mattina era a Bruxelles, per seguire da vicino il voto nella commissione Inta (per il commercio internazionale) del Parlamento Ue sul nuovo sistema di dazi antidumping. «Il Parlamento europeo ha fatto un lavoro davvero eccellente» ha commentato la vice presidente di Confindustria per l'Europa, dopo il via libera a larghissima maggioranza alla relazione dell'onorevole Salvatore Cicu sul dossier Mes Cina. «Una battaglia che ha visto Confindustria, il governo italiano, i principali gruppi del Parlamento europeo e anche Business Europe schierati compattamente a difesa della produzione della manifattura e delle pmie europee». Un segnale positivo all'interno delle istituzioni europee, che va di pari passo con l'iter di ratifica nazionale del Ceta, l'accordo di libe-

ro scambio Ue-Canada: ieri c'è stata l'audizione in Commissione Affari esteri del Senato del direttore di Confindustria, Marcella Panucci che ha ribadito l'importanza dell'accordo sia nella prospettiva bilaterale sia per l'accesso al Nafta e in chiave transpacifico (Tpp).

Tornando al questione dei dazi antidumping, la proposta della Commissione europea di novembre scorso, secondo la Ferrarini, «avrebbe finito per concedere di fatto il MES alla Cina, indebolendo in maniera irreversibile la difesa commerciale della Ue ed esponendo interi settori e migliaia di lavoratori alla concorrenza sleale». Il pacchetto di emendamenti approvati ieri «scongiora questo rischio. L'onorevole Cicu e i principali gruppi politici - ha proseguito Ferrarini - hanno compreso perfettamente le esigenze dei settori industriali più a rischio, acciaio, ceramica, biciclette, carta, calzature, e hanno saputo dare risposte puntuali e concrete: fintanto che il mercato cinese continuerà ad essere profondamente distorto, non si dovranno poter usare i prezzi e costi cinesi per calcolare il dumping. E non deve es-

sere compito delle imprese europee provare l'esistenza di tali, palesi, distorsioni».

Questa posizione, ha aggiunto la vice presidente di Confindustria «non vuol dire dare battaglia alla Cina. Sono a favore della libera circolazione delle merci. Ma, visto anche il protezionismo sempre più forte negli Stati Uniti, bisogna agire con una sana concorrenza, ad armi pari. Poi vinca il migliore». Il mercato europeo, ha spiegato ancora Ferrarini «è il più ricco del mondo. Occorre che ci siano accordi bilaterali forti con gli altri paesi e che le nostre produzioni vengano tutelate».

In questa prospettiva, il Ceta, ha sottolineato Panucci davanti ai senatori, è il primo accordo di libero scambio che la Ue conclude con un membro del G7. Paese che, tra pochi mesi, ne assumerà la presidenza,

dopo l'Italia. L'auspicio è che queste circostanze, ha continuato il direttore generale di Confindustria, contribuiscano ad arginare le spinte protezionistiche che «destano molta preoccupazione». Quindi bisogna andare avanti con la ratifica, ha insistito, sottolineando i

benefici che secondo le stime della Commissione Ue arriveranno: un incremento dell'interscambio bilaterale (beni e servizi) del 23% (circa 26 miliardi di euro) ed un aumento del pil di circa 12 miliardi di euro/anno. Le esportazioni Ue avrebbero un incremento del 24,3% (17 miliardi di euro) mentre quelle canadesi del 20,6% (8,6 miliardi di euro). Tra i benefici, come ha detto Panucci nell'audizione, le opportunità che si aprono nel settore degli appalti pubblici: «è stato riservato alla Ue un grado di liberalizzazione inedito, in un paese che ha dimensioni continentali ed è in procinto di varare un piano di investimenti infrastrutturali per oltre 60 miliardi di dollari». L'accordo potrebbe entrare in vigore nei prossimi mesi: per favorirne la conoscenza tra le imprese Confindustria, con il Mise e l'ambasciata canadese a Roma, ha organizzato una serie di incontri sul territorio.

L'INTESA EUROPA-CANADA

Panucci al Senato: avanti con la ratifica del Ceta, la prospettiva è un aumento dell'interscambio bilaterale del 23%, circa 26 miliardi di euro



Peso: 20%

PARTITA CRUCIALE

**Economia di mercato**

■ Lo status di «economia di mercato» è concesso a un Paese nel quale le decisioni relative a investimenti, produzione e prezzi si basano sulla libera interazione fra domanda e offerta.

■ Si tratta di un sistema opposto all'economia pianificata, in cui invece sono le decisioni del governo a determinare la maggior parte dell'attività economica di un Paese.

■ Il riconoscimento dello status di economia implica un limitato ricorso agli strumenti di protezione economica (antidumping) da parte di chi la riconosce.

La Ue e la Cina

■ Da oltre due anni, la Ue dibatte sul riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina. Pechino lo pretende in base alla propria interpretazione del trattato di adesione alla Wto, risalente al 2001: secondo la Cina, lo status sarebbe dovuto scattare automaticamente 15 anni dopo l'ingresso, vale a dire l'11 dicembre 2016.

■ Questa interpretazione non viene accettata in Europa, e in particolare dall'Italia e da Confindustria (nella foto Luisa Ferrarini, vicepresidente dell'associazione per l'Europa), sulla base della forte ingerenza dello Stato nell'economia cinese.



Peso: 20%

Prodi allarga la rete neoulivista dialogo anche con Calenda

Oggi l'incontro tra l'ex premier e il ministro dello Sviluppo economico

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. Ancora Romano Prodi al centro della scena politica, dopo il bagno di folla a RepIdee, proprio nella sua città, Bologna. Sempre sotto le due Torri il Professore incontra Carlo Calenda, ministro caro a **Confindustria**, corteggiato da Renzi fino a Berlusconi. Il Professore bolognese che vuole fare da "vinavil" del nuovo centrosinistra, e che nei giorni scorsi ha incontrato sia Matteo Renzi che Enrico Letta, avrà oggi un faccia a faccia col ministro dello Sviluppo Economico.

L'occasione è l'incontro sulle nuove tecnologie applicate all'impresa, ospiti entrambi del centro di formazione Bologna Business School, ma è probabile che a margine i due parleranno anche di politica. Il Professore ha

stima nei confronti di Calenda, si dice nell'entourage prodiano. Ed è convinto che in una versione allargata di centrosinistra ci sia posto anche per personalità come quella del ministro. Ecco che quindi il tavolo sulla trasformazione da industrie 4.0 a industrie 5.0, organizzato dal Mit Technology Review Italiano, si candida a diventare il primo passo di un dialogo. Nonostante l'invito a Calenda e a Prodi sia partito parecchi mesi fa, è difficile che i due non si soffermino anche sull'attualità.

L'ex premier è impegnato da settimane nel cercare di rimettere insieme i cocci del centrosinistra, aprendo un canale tra Pisapia e Renzi. I rapporti tra i due restano però ancora tesi. Nonostante i «buoni uffici» di Prodi il Pd renziano continua infatti a lan-

ciare segnali non incoraggianti. Ieri il presidente dem Matteo Orfini ha persino ironizzato sul Professore: «Ringraziamo Prodi, che dice di voler fare da Vinavil del centrosinistra. Ma per farlo occorre prima ricostruire la verità sul passato: quelle del centrosinistra non furono stagioni straordinarie, ma esperienze finite male. Quelle coalizioni si sono sfasciate perché erano raffazzonate». Arduo, in queste circostanze, considerare ancora realistica l'idea avanzata da Renzi giorni fa che col Consultellum sia possibile creare un super listone che da Pisapia arrivi fino a Calenda. Anche sul versante del ministro infatti i rapporti non sembrano dei migliori. Calenda ha di recente contestato sia le politiche dei «bonus», sia l'idea di abbassare le tasse partendo dall'Irpef, invece

che dalle tasse sulle imprese. Anche se ieri ha tentato di scrollarsi di dosso i retroscena che lo vorrebbero «in contrasto con Renzi», attorno a lui continua tuttora il corteggiamento di molti. Da una parte piace molto a **Confindustria**, il mondo da cui viene e che lo ha osannato all'assemblea dove ha tenuto un discorso che a molti è parso una sorta di manifesto politico. Dall'altra, su di lui ha messo gli occhi anche il centrodestra. Silvio Berlusconi lo vorrebbe addirittura candidato alle politiche, mentre Alfano ancora ieri insisteva sull'idea di seguire "l'agenda Calenda" delle riforme. Puntando anche a mettere la fiducia sul ddl Concorrenza firmato dal ministro.



Carlo Calenda e Romano Prodi

FOTO: © L'ESPRESSO



Peso: 26%

**Editoria.** La valutazione di Palamon Capital

Sole 24 Ore, Ebitda Area Formazione a 4,7 milioni

Palamon Capital Partners ha valutato l'enterprise value dell'Area Formazione ed Eventi del Sole 24 Ore sulla base del perimetro di riferimento che vede un ebitda adjusted 2016 di 4,7 milioni e un risultato operativo e un flusso di cassa molto simili all'ebitda.

Lo precisa a Reuters il gruppo editoriale, aggiungendo che i ricavi adjusted 2016 dell'Area Formazione ed Eventi sono stati pari a 20,9 milioni.

Lunedì sera il consiglio di

amministrazione del Sole ha annunciato di aver accettato l'offerta vincolante di Palamon Capital Partners per una quota dell'area Formazione ed Eventi sulla base di un enterprise value di 80 milioni. La finalizzazione è attesa entro fine luglio.

La valutazione tiene conto della forte crescita, in corso e attesa, del business, nonché dell'elevata generazione di cassa del medesimo, sottolinea il Sole.

A Piazza Affari il titolo del Sole 24 Ore ha chiuso ieri in rialzo dell'8,47% a 0,434 euro.

R.Fi.

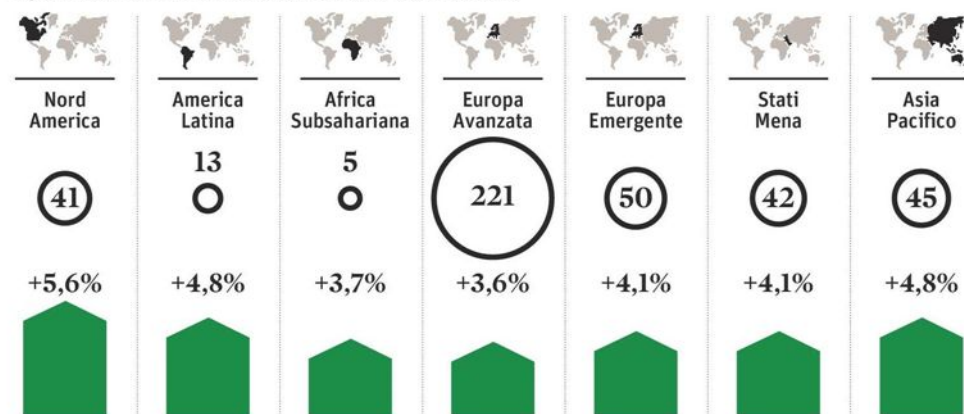
Peso: 4%

Rapporto Sace. Previsioni 2017-2020**Il made in Italy avanza del 4% l'anno**

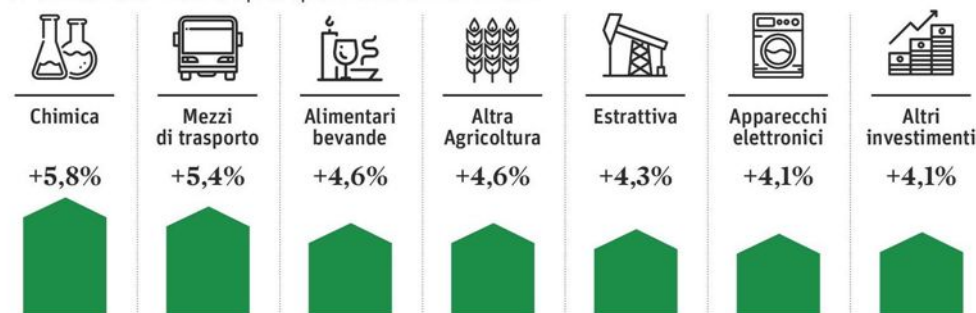
Laura Cavestri e Celestina Dominelli ▶ pagina 2

EXPORT ITALIANO: PREVISIONI DI CRESCITA PER AREA GEOGRAFICA

Esportazioni in miliardi di euro e crescita % 2018-2020

**I SETTORI**

Previsione di crescita dei principali settori nel 2018-2020



Fonte: Rapporto Export 2017 - Ufficio Studi di SACE

Commercio globale

LE OPPORTUNITÀ

Trend positivo

Per il 2017 sono previsti 433 miliardi di euro di vendite estere, rispetto ai 417 miliardi del 2016

Il cambiamentoSi passa a una fase più interconnessa: dai singoli Stati alle *global value chain*

Peso: 1-10%,2-51%

«Made in Italy» con il piede sull'acceleratore

Secondo il nuovo Rapporto Sace 2017-2020 l'export crescerà del 4%, fino a 490 miliardi

Laura Cavestri

MILANO

È la fine della globalizzazione? Niente affatto. Semmai una nuova fase. Dove un treno che sembrava correre su un rettilineo preordinato a velocità costante, ora cambia improvvisamente binario e direzione. Talvolta accelera, un po' frena e magari sceglie di raggiungere stazioni nuove e inesplorate. Profondi cambiamenti che attendono anche l'export italiano, che sembra però destinato a crescere a un tasso medio annuo del 4% da qui al 2020, sino a sfiorare i 490 miliardi di euro. Un cambio di passo rispetto all'1,7% del quadriennio precedente.

A delinearne il quadro è "Italy Unchained", l'ultimo Rapporto annuale sull'export elaborato da Sace e che sarà presentato oggi a Milano nella sede di Borsa Italiana. Studio in cui Sace - che insieme a Simest costituisce il "polo per il commercio estero" del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti - include le previsioni 2017-2020 sull'andamento dell'export italiano per Paesi e settori, con approfondimenti monografici sui fenomeni globali a maggiore impatto. Un compito quanto mai complesso in un periodo di "precarità" esistenziale (tra la Brexit, le scelte politiche non sempre prevedibili del presidente Usa Donald Trump, le guerre in Medio Oriente).

In pratica, se l'anno scorso la crescita delle vendite estere è stata trainata dai mercati avanzati europei (destinazioni dei nostri prodotti per oltre il 50% del totale esportato), dal Nord America e dall'Asia-Pacifico,

quest'anno aumenta quasi ovunque. Sino a diventare più solida e più veloce, nel 2018-2020, in ogni area geografica.

Il rimbalzo atteso

Secondo il report, l'export italiano, entro il 2020, sfiorerà i 490 miliardi. Una decisa accelerazione (+4% annuo) rispetto alla crescita "deludente" del 2016: +1,2 per cento. Complessivamente, l'Italia dovrebbe archiviare il 2017 con 433 miliardi di euro di vendite estere (rispetto ai 417 miliardi del 2016), da portare a quasi 450 miliardi nel 2018 e a 468 miliardi nel 2019. Sino al 2020, in cui arriverà, secondo gli analisti Sace, appunto, a 489 miliardi.

Le «rotte» della crescita

Per quest'anno, cresceremo grazie ai tradizionali mercati europei, nordamericani e asiatici.

La performance migliore è attesa per il Nord America (+4,9%, ma possiamo arrivare a 221 miliardi in 4 anni) - trainato dagli Stati Uniti - e seguito dall'Asia (+4,6%), dove le prospettive migliori saranno in Cina, India e Indonesia.

Bene anche l'Europa avanzata (3,4%, con una prospettiva di 41 miliardi di export da qui al 2020) e quella emergente (2,9%). Staccati, Medio Oriente e Nord Africa (2,1%), nonostante le difficoltà geo-economiche. L'America latina sperimenterà, infine, nel prossimo biennio una lenta ripresa (+1,6% nel 2017), dopo aver registrato una pesante contrazione l'anno scorso (-6%). Le criticità dell'Africa sub-sahariana, invece, non consentirà di andare oltre una stabi-

lizzazione (-0,4%), nonostante le felici eccezioni di Ghana, Kenya e Senegal.

Nel 2018-2020, in media, l'export crescerà in ogni area geografica a ritmi superiori al 3,5%, con un miglioramento quindi anche nelle aree più deboli (tutta l'Africa, il Medio Oriente e l'America Latina). Con ottime opportunità anche in economie "minori", ma in forte sviluppo: Filippine, Malesia e Vietnam.

I «nostri» 15 mercati «Bric»

Ci sono, poi, 15 mercati che - in base agli indicatori di rischio, alla crescita dell'economia e della domanda, all'apertura alle importazioni, alle dinamiche dell'export italiano negli ultimi anni e al posizionamento competitivo rispetto ai nostri tradizionali concorrenti - possono essere identificate come le 15 geografie "ad alto potenziale".

Non in senso assoluto, ma per le esportazioni e gli investimenti italiani: un paniere di mercati target - sia emergenti sia avanzati - che ha intercettato complessivamente 85 miliardi di euro di vendite italiane nel 2016 (pari al 20% dell'export complessivo) e che potrà intercettare oltre 100 miliardi nel



Peso: 1-10%, 2-51%

2020, in virtù della crescente domanda di beni da importare (+5,7% medio annuo nei prossimi quattro anni). Si tratta di: Arabia Saudita, Brasile, Cina, Emirati Arabi, India, Indonesia, Kenya, Messico, Perù, Qatar, Repubblica Ceca, Russia, Stati Uniti, Sudafrica e Vietnam. Ma quali settori cresceranno di più nei prossimi 4 anni?

I settori più dinamici

La chimica (42 miliardi di export nel 2016) registrerà il tasso di crescita più sostenuto nelle vendite estere (6,3% nel 2017 e 5,8% nel 2018-2020), grazie al rilancio degli investimenti nei settori industriali in cui trova applicazione, dal petrolchimico al farmaceutico. La meccanica strumentale (primo settore per l'export italiano, con oltre 85 miliardi di

euro nel 2016) riuscirà a mantenere un vantaggio competitivo che le consentirà di replicare il tasso di crescita dell'export 2016 anche per l'anno in corso (+2,2%), accelerando nel triennio successivo. I mezzi di trasporto (45,2 miliardi di euro di export nel 2016) metteranno a segno una crescita estera del 5% quest'anno e del 5,4% nel 2018-2020, grazie alla performance di tutti i comparti - automotive, navi e velivoli - destinati alla clientela retail o legati a settori strategici dell'economia.

«Non ci stiamo avviando verso la fine della globalizzazione, ma piuttosto verso una sua nuova fase - ha spiegato Roberta Marracino, direttore Area Studi e Comunicazione di Sace -. Una fase ancora più interconnessa, in cui alcuni mer-

cati si chiudono ma molti si aprono, spostando il baricentro della competizione globale dai singoli Stati alle *global value chain*. Una fase in cui, accanto all'interscambio di merci, anche quello di servizi, progetti e idee assumerà un ruolo sempre più preponderante, e l'export si confermerà un fattore imprescindibile di crescita anche per l'Italia».

LE DESTINAZIONI

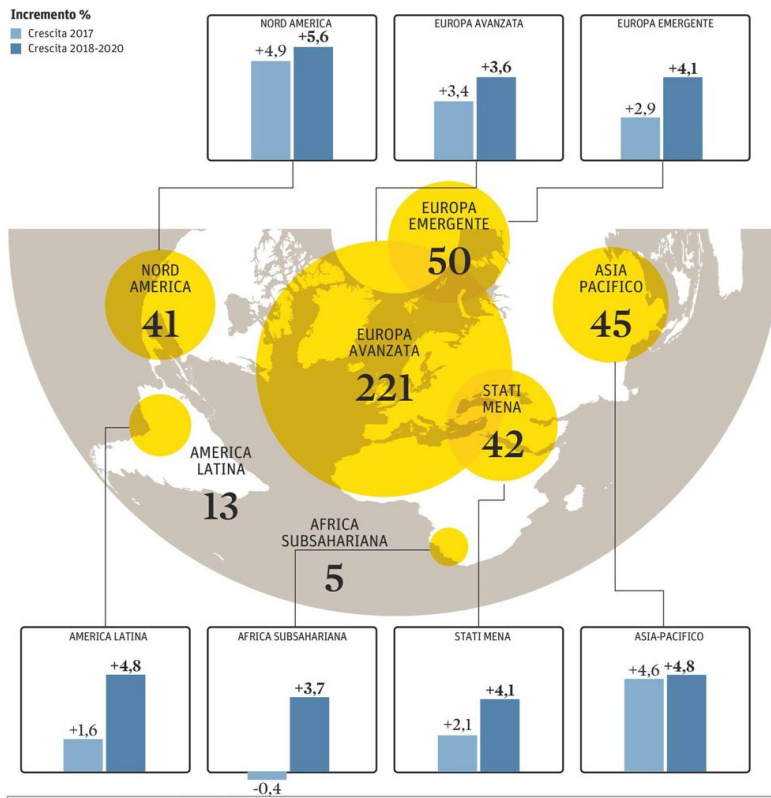
Nel 2017, le performance migliori sono attese in Nord America e Asia. In tutto 15 i mercati «a più alto potenziale» per i nostri beni

I COMPARTI

I settori più promettenti sono chimica-farmaceutica, meccanica strumentale e mezzi di trasporto. Il Report sarà presentato oggi a Milano

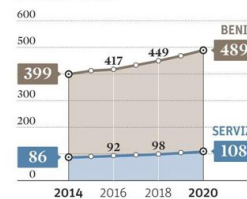
Le prospettive per il sistema produttivo italiano

EXPORT ITALIANO: PREVISIONI DI CRESCITA PER AREA GEOGRAFICA
Valore export italiano, in miliardi



IL TREND GENERALE

Esportazioni italiane di beni e servizi.
In miliardi di euro



I SETTORI

Previsioni di crescita media dell'export italiano 2018-2020. In percentuale



Peso: 1-10%, 2-51%

L'intervista. Parla il presidente di Sace, Beniamino Quintieri

No effetti a breve da Trump e Brexit

MILANO

■ **Presidente Quintieri, nel Report Sace, al netto di tanta instabilità geo-politica, il nostro export sembra destinato ad accelerare. Tra tanta incertezza, è possibile?**

«Sì. Se si considera che l'export rimane la principale leva di crescita del nostro Paese e che gli imprenditori lo hanno ben chiaro. In base alle nostre rilevazioni, l'export italiano ha decisamente cambiato marcia e si prepara a crescere a un ritmo del 4% nel 2017-2020, per la prima volta in linea con la crescita del commercio internazionale. In oltre, diversifichiamo di più. Al fianco della tradizionale meccanica strumentale si afferma l'export di comparti come la chimica e la farmaceutica. E

soprattutto il nostro export extra Ue è oggi pari al 44% del totale, contro il 41,5% di Germania e il 40,6% di Francia.

Eppure ci sono fattori "esterni", come la Brexit, il protezionismo di Trump, le fibrillazioni in Medio Oriente che possono condizionare molto le performance..

Farei dei distinguo. Alcuni dei temi - da Brexit alle politiche commerciali di Trump - in realtà non sono destinati ad avere effetti allarmanti sull'export italiano, perlomeno non nel breve periodo. Ricordo che Trump non ha ancora toccato il Nafta. Molti annunci e pochi fatti. Il protezionismo rischia di far male soprattutto a chi lo applica. E se poi Trump terrà fede alla sua idea di politica espansiva e in-

vestimenti per rilanciare la domanda interna, ciò potrà pure incrementare il nostro export. Le nostre imprese dovrebbero invece preoccuparsi di più dei nostri mercati di prossimità - Russia, Turchia e i vari Paesi dell'area Mena - dove le nostre imprese hanno legami consolidati, i rischi sono alti e i contesti operativi molto complessi.

Nel 2016 Sace ha mobilitato 22 miliardi a sostegno dell'export (+30% rispetto al 2015). Però abbiamo meno Pmi di Francia e Germania che esportano. Cosa fare di più?

Ne siamo fieri. Ma dobbiamo fare di più. Se consideriamo l'export di beni durevoli - comparto che più di altri ha bisogno delle società di credito,

dovendo disporre di finanza a medio-lungo termine che il mercato non eroga - nel 2016 abbiamo mobilitato lo stesso importo della Germania (circa 10 miliardi), che però esporta il quadruplo dell'Italia, in questo segmento, e circa il doppio della Francia. Abbiamo semplificato i prodotti, digitalizzato le procedure, ampliato la rete commerciale. L'imperativo categorico è continuare ad andare verso le Pmi»

L.Ca



Peso: 8%

Enti locali. La riforma Delrio avrebbe dovuto ridurre la spesa di tre miliardi

Province ferme a 843 milioni

Gianni Trovati

ROMA

Secondo i calcoli presentati ieri, gli enti locali hanno messo sul piatto della spending un contributo pari al 17% della propria spesa, al netto del personale. A produrre questo dato, però, è soprattutto la riduzione di risorse portata dalla filadei decreti legge del 2014, e gestita poi con l'avvio dei parametri standard. Mac'è un capitolo che ha dato risultati decisamente più modesti di quelli pensati all'inizio: la riforma delle Province.

A tradurre in cifre l'effetto che il riordino degli assetti istituzionali avrebbe dovuto produrre è la manovra per il 2015, arrivata pochi mesi fa con la legge Delrio che ha ridotto funzioni e organici delle Province. Il cambio di rotta avrebbe dovuto ridurre la spesa di tre miliardi, ma è lo stesso rapporto presentato ieri a indicare un «risparmio»

molto più modesto: 843 milioni.

Il dato è riferito al 2016, ma è bene dire subito che quest'anno non può migliorare. I tagli aggiuntivi messi a suo tempo in programma per il 2017 sono già stati azzerati dalla legge di bilancio, e la manovra correttiva appena approvata ha ampliato gli aiuti per puntellare i conti provinciali. In tutto ci sono ora 400 milioni per strade e scuole, più 170 milioni vincolati però agli investimenti e presi dal capitolo Anas. Alle Città metropolitane vanno invece 22 milioni, 10 dei quali indirizzati a Cagliari.

Proprio le mosse come questa spiegano il risultato magro ottenuto a consuntivo rispetto alle previsioni iniziali. La ragione è semplice: sull'onda dell'entusiasmo della riforma, la manovra 2015 si è lanciata in una previsione di risparmio che la realtà successiva si è incaricata di ridimensionare. L'ipotesi di

tagli progressivi è presto inciampata nelle contestazioni degli amministratori locali che hanno chiesto, e via via ottenuto, compensazioni parziali alle riduzioni di spesa. I 250 milioni annui a carico delle Città metropolitane sono stati presto azzerati, mentre le Province hanno ottenuto diversi oboli a rate. Con il risultato di azzerare la programmazione, e di lamentare ancora 451 milioni di squilibrio rispetto agli standard di «spesa efficiente» misurati da Sose, la società del Mef (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Sui Comuni il quadro è migliore soprattutto sul fronte del metodo, con la crescita dei fabbisogni standard che però decide la distribuzione delle risorse e non la loro quantità iniziale. Qualcosa, poi, si muove sul fronte delle fusioni dei piccoli enti, perché gli incentivi

hanno spinto 120 municipi a unirsi. Ma, almeno nelle intenzioni del governo, è solo un primo passo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

OBIETTIVO MANCATO

L'ipotesi di tagli progressivi è inciampata nelle contestazioni degli amministratori che hanno chiesto e via via ottenuto compensazioni parziali



Peso: 8%

Opere meno grandi ma più utili al Paese

di **Graziano Delrio**

Il G7 Trasporti, il primo a presidenza italiana, che si tiene a Cagliari oggi e domani sarà non solo il momento per un confronto tra le politiche internazionali sui temi delle infrastrutture e dei

trasporti nella loro sostenibilità economica, ambientale, sociale.

Continua ► pagina 15

L'intervento. Sviluppo e mobilità

Opere meno grandi ma più utili al Paese

di **Graziano Delrio**

► Continua da pagina 1

Ma anche un'occasione per riflettere sul valore che la mobilità ha per il nostro Paese, sotto il profilo dell'accessibilità e dell'inclusione. È un tema assolutamente nuovo. In particolare la valutazione dell'impatto sulla sostenibilità sociale non è ancora articolato secondo parametri precisi a livello internazionale. L'obiettivo è mantenere uno sguardo che sia il più ampio possibile, non considerando la mobilità un tema isolato, ma una questione che riguarda tutta la comunità nel diritto collettivo alla mobilità e ai beni pubblici, e che incentivi il protagonismo e lo sviluppo della società.

Questo significa mettere al centro della nostra attività l'idea della collaborazione. È quindi necessario concepire le infrastrutture non come delle opere fini a se stesse, ma come degli strumenti messi al servizio del Paese, che possano connetterne i nodi più importanti, ma anche i centri alle periferie, creando in questo modo legami virtuosi tra tutte le aree della Penisola: ogni territorio deve essere integrato e partecipare alla crescita di tutti, interpretando, al tempo stesso, la propria identità in modo sempre più forte.

Dalla cooperazione locale bisogna poi avere la visione di poter passare a una collaborazione globale, immaginando l'Italia al centro di una cornice

europea e internazionale. Se è vero che «la geografia è un destino», questo destino deve essere interpretato come un'opportunità e ogni Paese, nell'era della connettività deve rafforzare la sua identità al meglio.

Il nostro Paese è il più grande molo nel Mediterraneo e l'idea che questa caratteristica sia un limite, deve essere sostituita dall'ambizione di trasformarla in una favorevole occasione di sviluppo.

La visione culturale che metteva il cemento al centro della crescita economica e sociale di un Paese si è dimostrata sbagliata: non è il cemento che crea sviluppo, ma sono il talento, l'intelligenza e la creatività a plasmare l'innovazione con cui creare le infrastrutture e i sistemi di mobilità del futuro. Come si è conclusa la fase del cemento si sta concludendo anche quella delle grandi opere.

L'unità di misura che deve guidare la realizzazione di un'opera pubblica infatti non può più essere la sua dimensio-



Peso: 1-2%, 15-16%

ne, ma la sua utilità: la sua capacità di creare connessioni intelligenti e di ridare dignità al diritto di mobilità, un diritto ineludibile e collettivo che offrendo a tutti i cittadini gli stessi trattamenti, li mette sullo stesso piano, senza fare distinzioni tra cittadini di "serie A" e di "serie B".

Per fare tutto questo, nessuno deve essere lasciato solo: non devono essere lasciati soli i territori periferici e i cittadini, ma neanche le istituzioni, le pubbliche amministrazioni, le imprese e le associazioni. Tutti devono trasformarsi nei nodi di una rete di sviluppo.

In quest'ottica l'inaugurazione della G7 Gallery, che il 20 giugno anticiperà i lavori del G7 Trasporti, assume un ruolo

emblematico diventando uno spazio d'immersione nell'innovazione italiana legata ai trasporti e alle infrastrutture. Racconteremo, infatti alle delegazioni del G7, i migliori 7 progetti selezionati dalle 400 proposte ricevute con il programma: "Nice to meet you G7", realizzato con ItaliaCamp e con il supporto delle grandi aziende del settore interessate a sostenere le migliori istanze di modernizzazione e innovazione del nostro Paese.

Il programma "Nice to meet you G7", così come le più recenti azioni messe in campo dal nostro ministero, intendono rafforzare quell'assetto valoriale nel quale crediamo sia opportuno costruire e saldare una buona politica per

le infrastrutture e la mobilità. Un assetto nel quale la partecipazione, la collaborazione, l'inclusione ma anche l'innovazione e la competitività di sistema muovano le nostre coscienze e guidino le nostre azioni.

Solo interiorizzando questi valori e portandoli nel nostro operato quotidiano è possibile rendere il nostro Paese protagonista di una nuova stagione dei trasporti. Una stagione che dà già i suoi frutti, più vicina di quanto immaginiamo.

Graziano Delrio è ministro
delle Infrastrutture e dei Trasporti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA NUOVA VOCAZIONE

Gli interventi devono essere strumenti messi al servizio della comunità per connettere i centri alle periferie e creare legami virtuosi tra le aree della penisola

UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

La visione culturale che metteva il cemento al centro della crescita è superata. Sono il talento e la creatività a plasmare l'innovazione



Peso: 1-2%, 15-16%

Opere pubbliche

DRIVER DELLA CRESCITA

Ottimismo. Secondo il politologo indiano Parag Khanna (foto), «l'umanità costruirà più infrastrutture nei prossimi quarant'anni che nei quattromila passati».



Previsione. La competizione per la connessione sarà, secondo gli esperti, la «corsa agli armamenti» del XXI secolo

Infrastrutture da 3mila miliardi l'anno

Nel mercato globale della connettività il G7 trasporti rilancia sostenibilità economica, sociale e ambientale

di **Giorgio Santilli**

È un mercato da 3mila miliardi di euro l'anno quello per la realizzazione delle infrastrutture nel mondo che diventa di 8mila miliardi se si comprende l'intero sistema delle costruzioni, con le abitazioni e l'edilizia produttiva, commerciale, terziaria. Un mercato che nel ventennio 2000-2020 è cresciuto in modo spettacolare, con un sostanziale raddoppio, dai 4.744 miliardi annui di inizio secolo agli 8.827 previsti per la fine di questo decennio. In questo universo, il peso delle infrastrutture è andato sempre crescendo, passando da una quota del 28,7% nel 2000 alla quota attuale del 33,3%, mentre si è andata drasticamente riducendo la quota per le abitazioni, dal 41,2% al 35 per cento. Una conferma - che arriva dai numeri del sistema informativo Cresme/Simco con cui l'istituto di ricerca monitora il mercato mondiale delle costruzioni - del ruolo che la "connettività" sta avendo nel nuovo sviluppo planetario. Operazione gigantesca di ridefinizione delle mappe infrastrutturali globali.

«La nostra griglia di infrastrutture oggi - afferma il geopolitologo indiano Parag Khanna nel suo celebre saggio "Connectography" - include approssimativamente 64 milioni di chilometri di autostrade, 2 milioni di chilometri di oleodotti e gasdotti, 1,2 milioni di chilometri di ferrovie, 750.000 chilometri di cavi Internet sottomarini che collegano i tanti centri nevralgici, per popolazione ed economia, del mondo. Al contrario - continua - abbiamo solo 250.000 chilometri di confini internazionali». E «secondo alcune stime l'umanità costruirà più infrastrutture nei prossimi quarant'anni che nei quattromila passati». Con una previsione di spesa annua, che secondo Khanna, toccherà entro il 2025 gli 8mila miliardi annui e dà il senso di dove vada il mondo se confrontata con i 1.750 miliardi di spesa globale annua destinata agli armamenti. «La competizione per la connettività sarà la corsa agli armamenti del

XXI secolo», una partita giocata con il ruolo centrale della logistica e della *supply chain*.

In questo scenario di crescita tumultuosa e di relazioni che si intrecciano in un reticolo sempre più fitto a dispetto dei nuovi nazionalismi e dei neo-protezionismi, il G7 Trasporti organizzato dall'Italia oggi e domani a Cagliari rilancia una questione decisiva - insieme a quella tecnologica - per lo sviluppo globale e locale: la sostenibilità economica, sociale e ambientale delle infrastrutture.

Graziano Delrio ripropone con la scaletta del vertice ai colleghi ministri dei Grandi il «valore sociale» delle infrastrutture inteso in termini di impatti occupazionali (ma anche di eliminazione del dumping sociale, tema molto sentito in Europa per l'autotrasporto), di diritto universale alla mobilità o di strumento di integrazione nei fenomeni migratori. Ma nel discorso del ministro c'è un riflesso europeo (e nazionale): per superare il gap che ancora oggi separa l'Europa dal resto del mondo - la crescita del settore europeo è prevista nel 2016-2020 a un ritmo medio annuo del 2,2% contro il 4,4% dell'Africa, il 3% dell'Asia e il 2,9% del Nord America - c'è la necessità di riscoprire il valore dell'investimento pubblico, troppo spesso contrastato da Bruxelles e dalle capitali del Vecchio continente con politiche di austerità ottuse. Discorso rivolto certamente a Berlino e a Parigi in quella ricerca di una nuova Europa che punta maggiormente sullo sviluppo.

L'Europa deve tornare a correre e per farlo serve riscoprire la sostenibilità economica che significa realizzare le opere soltanto dove garantiscono migliori servizi per i cittadini. Non si dimentichi che le infrastrutture non devono essere altro se non «contenitori di servizi». Bisogna riscoprire la sostenibilità sociale, quindi la possibilità di aumentare l'accessibilità fisica dei luoghi ma anche la possibilità che ha l'investimento pubblico di creare occupazione, lavoro, cultura, crescita. Perché l'Europa ha smarrito questa concezione dell'investimento pubblico trinceran-



Peso: 40%

dosi troppo spesso dietro esercizi di contabilità finia se stesse non è certo il Piano Juncker la soluzione a questo limite. Infine bisogna riscoprire la sostenibilità ambientale per garantire una nuova fase dello sviluppo che punti a riqualificare il patrimonio esistente e a riorientarlo non solo verso e con le nuove tecnologie ma soprattutto verso un più ottimale uso delle risorse (anzitutto territoriali). Poco importa se si parla del vecchissimo parco italiano di bus pubblici o di patrimonio edilizio da riconvertire anche con il successo dei bonus fiscali sperimentati nel nostro Paese.

In altre parole, la sfida che Delrio porta a Cagliari è quella che gioca da due anni in Italia: umanizzare le infrastrutture per superare quel distacco, quella frattura, quella separazione che negli ultimi due o tre decenni si è registrata fra i cittadini, il lavoro, le esigenze della popolazione da una parte e il pro-

cesso progettuale e costruttivo dall'altra. L'Alta velocità oggi come le autostrade negli anni '60 offrono una rivoluzione del servizio che pure non è stata percepita mentre l'opera era in corso. Umanizzare è democratizzare con l'introduzione del dibattito pubblico, favorire la partecipazione dei cittadini e delle imprese alle decisioni, al monitoraggio, alla cooperazione. Umanizzare è ridare valore a una pianificazione che guardi solo allo sviluppo di servizi per i cittadini e per le imprese e al progetto che deve farsi carico e contenere le esigenze della domanda. Avvicinare l'offerta (contutto il suo portato di innovazione tecnologica) alla domanda.

Difficile aspettarsi dal documento finale del G7 misure concrete. L'obiettivo è cominciare a tracciare una strada nuova che tenga insieme la grande

corsa globale alla connettività con strumenti progettuali sostenibili e rigorosi, capaci di dare alla politica strumenti di decisione e ai cittadini il dividendo infrastrutturale che spetta loro.

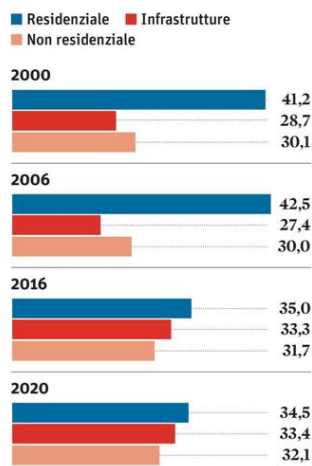
IL RUOLO DELLO STATO

Per superare il gap che separa l'Europa dal resto del mondo bisogna rilanciare il valore dell'investimento pubblico, spesso contrastato da un'austerità ottusa

Mercato, investimenti e trend per settore

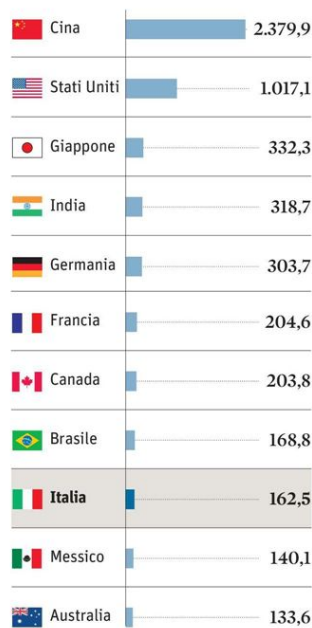
SEGMENTAZIONE DEL MERCATO MONDIALE

Dati in %



INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI NEL 2016

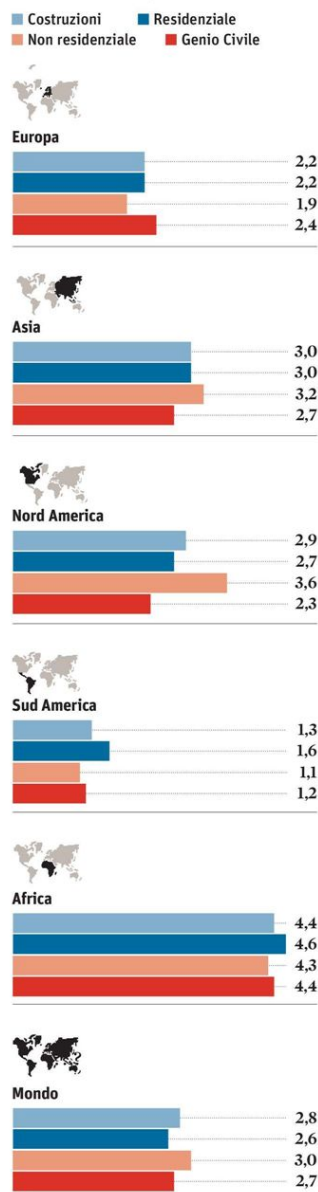
Dati in miliardi di euro a valori 2015



Fonte: Cresme/Simco 2016

DINAMICHE SETTORIALI PER MACRO AREA

Periodo 2016-2020, proiezioni in %



Peso: 40%

INFRASTRUTTURE

«Rete tlc, il mercato ha fatto cambiare idea a Tim»

Antonella Olivieri ▶ pagina 20

L'audizione in Senato. Il presidente De Puyfontaine impegnato a Parigi - Con il ceo il capo del legale Nuzzolo

«Il mercato ha fatto cambiare idea a Tim»

La rete nelle aree "bianche": così l'ad Flavio Cattaneo replica alle accuse

Antonella Olivieri

■ L'accusa a Telecom, nemmeno troppo velata, è quella di comportamento scorretto nel processo che ha portato ai bandi per la costruzione della rete in fibra nelle aree a fallimento di mercato. In pratica Telecom nella consultazione degli operatori, del 2015, propedeutica a individuare le aree bianche nelle quali era necessario l'intervento pubblico, non ha manifestato interesse a investire, salvo "cambiare idea" l'anno dopo. Questa consultazione si sarebbe dovuta intendere valida fino ai primi mesi del 2018 in modo da poter programmare i lavori.

L'ad di Tim, Flavio Cattaneo, ancora non si capacita e questo pomeriggio in audizione al Senato (le commissioni presiedute da Altero Matteoli e Massimo Mucchetti) fornirà la ricostruzione dei fatti dell'azienda che è molto differente dal comportamento che le viene addebitato. In audizione era stato invitato anche il presidente Arnaud de Puyfontaine, che tuttavia è impegnato a Parigi nella sua veste di ceo di Vivendi, oggi non potrà essere presente. Cattaneo sarà

invece accompagnato dal capo del legale Agostino Nuzzolo.

Dunque, Telecom non negherà di aver contribuito, con la consultazione del luglio 2015, alla mappatura delle aree bianche, ma ricorderà che il piano governativo per la banda ultralarga (3 marzo 2015) e la delibera del Cipe (agosto 2015) prevedevano che «i privati possono modificare i propri piani decidendo di intervenire autonomamente. In tal caso i nuovi impegni degli operatori vengono formalizzati e l'intervento di aiuto sospeso». Dato che tecnologia e mercato evolvono - tanto più in questo campo - è per questo che dovrebbe essere promossa una consultazione ogni anno, come prescrivono gli orientamenti europei, ma nel 2016 - sostiene l'incumbent telefonico - gli operatori non sono stati interpellati. Già a giugno dello scorso anno Telecom aveva preannunciato a Mise e Infratel che avrebbe aggiornato i propri piani, segnalando altresì il rischio di sovrastima delle aree bianche, perché la mappatura del 2015 già non teneva conto dei piani di investimento di Open

Fiber e Fastweb. Il 23 dicembre 2016 è stata poi inoltrata la lettera formale con il piano di investimenti Tim nelle 11 Regioni interessate dal secondo bando.

Il problema, pare di capire, nasce dal fatto che le dichiarazioni fatte nella consultazione del 2015, con un orizzonte temporale fino al marzo del 2018, erano sulla base del piano industriale aziendale esistente allora. Ma Telecom, di prassi, lo aggiorna ogni anno: così ha fatto anche nel febbraio 2016, spingendosi poi oltre nel dettaglio col progetto Cassiopea che, appunto, prevede la costituzione di una newco partecipata a maggioranza da un altro investitore (cui assicurare ritorni economici) per upgradare la rete di proprietà già esistente nelle aree poco redditizie, portando la fibra ottica fino al cabinet (Fttc) e non fino all'utente finale (Fth), come ha previsto di fare Open Fiber che ha vinto il primo bando per sei Regioni ed è in attesa dell'assegnazione per il secondo in altre 11 Regioni (i vertici della joint Cdp-Enel saranno in audizione alle 8,30). L'impegno, sostiene Catta-

neo, è a "fare", sarebbe paradossale che fosse interpretato invece come un impegno a non fare investimenti che, facendone risparmiare i fondi pubblici, sono a beneficio oltre che dei clienti Tim, anche della collettività. Ma perché Telecom ha cambiato idea? Secondo l'ad il mercato che è cambiato, perché quando la fibra costava al cliente 55 euro al mese è chiaro che il bacino era limitato, mentre oggi Tim è in grado di offrire la connessione in Fttc (o oltre nelle zone concorrenziali) a 19,9 euro al mese a chi pagava prima 24,9 euro per l'Adsl, ben più lenta.

L'orientamento comunitario, osserva Telecom, è che l'intervento pubblico sia "sussidiario" a quello privato, se però c'è il privato lo Stato può vincolarlo a fare gli investimenti pianificati, non impedirgli di investire. E, comunque, anche fosse, - è la conclusione - quale sarebbe la norma che impedisce al privato di fare concorrenza allo Stato?

LA MAPPATURA CONTESTATA

Già un anno fa Telecom aveva preannunciato cambiamenti nel piano investimenti a Mise e Infratel, col rischio di sovrastima delle aree bianche



Peso: 1-2%, 18-17%

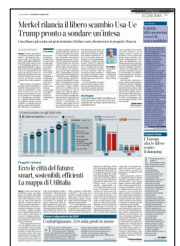
**Il ministro****Calenda:
ddl concorrenza
verso l'ok
senza modifiche**

Il disegno di legge sulla concorrenza dovrebbe essere approvato «senza ulteriori modifiche la prossima settimana, spero». L'auspicio è di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Sull'approvazione del provvedimento promosso nel febbraio del 2015 incombono 256 emendamenti: 14 sono già bocciati. Ne restano altri 242. Sottolinea il ministro: è lo stesso Pd, che ha messo la firma sul ddl e ha voluto quei contenuti. E i 242

emendamenti? «Non possiamo permetterci di riaprirli». Anche perché se solo un emendamento modificasse il testo, il ddl dovrebbe tornare al Senato per la quarta lettura ed essere nuovamente discusso in Commissione e poi votato in Aula: con i tempi parlamentari, la pausa estiva e la legislatura agli sgoccioli, il ddl rischia di non vedere più la luce. Calenda per farlo approvare rapidamente starebbe anche premendo sul governo per mettere la fiducia, ma al momento

questa carta l'esecutivo non ha ancora deciso se giocarla. Se non ci saranno intoppi, il testo arriverà in Aula il 26 giugno per il voto finale.

Francesco Di Frischia



Peso: 7%



Italia Germania, scambi record

■ Il 2016 è stato un anno record per gli scambi commerciali tra Italia e Germania, che hanno raggiunto 112,1 miliardi di euro. «La collaborazione commerciale tra Italia e

Germania, i primi due Paesi manifatturieri d'Europa, celebra proprio quest'anno il suo 125esimo anniversario ed è più forte e vivace che mai» ha dichiarato Erwin Rauhe, presidente della Camera di commercio italo-germanica, in occasione dell'undicesimo

Forum economico italo-tedesco. «Questi presupposti ci spingono a investire ancora nella cooperazione economica tra Italia e Germania, Paesi che trainano - e traineranno sempre più - i processi di cambiamento in ambito non solo industriale ma anche delle

tecnologie digitali per far fronte alle sfide dell'imminente futuro», ha concluso.



Peso: 5%

«Il Fisco frena ancora le piccole imprese» La differenza con la Ue vale 24 miliardi

Confartigianato lancia un nuovo allarme: «Schiacciati da tredici zavorre»

Claudia Marin

■ ROMA

CON UN *tax spread* da 24 miliardi rispetto a quello degli altri Paesi Ue e sotto il peso di altre 12 «zavorre», le Piccole e medie imprese italiane faticano a reggere la competizione e spesso sopravvivono a stento. A lanciare il nuovo allarme è il presidente Confartigianato, Giorgio Merletti, nell'assemblea annuale, quest'anno alla Nuvola di Fukas all'Eur. Davanti al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, al ministro Carlo Calenda (che definisce «aberrante» il reddito di cittadinanza, sollecita l'approvazione del pacchetto concorrenza anche con la fiducia e ripete di nuovo di non essere contro Renzi) e al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che a sua volta punta l'indice contro la Pa italiana cattiva pagatrice con arretrati da 50 miliardi, il numero uno della Confartigianato snocciola gli ostacoli e i freni che le Pmi incontrano.

SPREAD fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 voci che confinano l'Italia al cinquantesimo posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa, nonostante il made in Italy, fatto da artigiani, micro e piccole imprese, nel 2016 abbia esportato per 117 miliardi. È vero che la tassazione sulle imprese di recente è calata ma ancora troppo poco: nel 2017, ha osservato Merletti, il carico fiscale «arriva al 43% del Pil. Ci batte solo la Francia con il 47,5. In pratica subiamo un *tax spread* rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno». Ma non c'è solo il carico fiscale diretto, ci sono anche «adempimenti che drenano risorse e tempo» mentre «il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, sopra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati». Ma non è finita. A queste difficoltà si uniscono quelle di una Pa che, al momento, non sta al passo con la

necessità di innovazione: «Le nostre imprese – ha spiegato Merletti – volano sui mercati internazionali e fanno innovazione ma, nel frattempo, i nostri servizi pubblici rimangono al palo. I Comuni italiani gestiscono online soltanto il 3% dei servizi per cittadini e imprenditori. E proprio nei Comuni meno efficienti le piccole imprese subiscono la maggiore tassazione: tra Imu, Tasi e addizionale Irpef si sfiorano i 4.400 euro l'anno a impresa».

Un ruolo, quello delle Pmi e dei corpi intermedi, sul quale ha insistito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: in un messaggio inviato in occasione dell'assemblea, guardando alle «contraddizioni» che ancora «aggravano insicurezza e povertà», ha osservato che gli artigiani sanno «bene il valore del lavoro e dell'impegno quotidiano, che è fonte non solo di migliori prospettive di reddito ma anche di partecipazione sociale e sviluppo personale». E ha invitato a sostenere «i segnali incoraggianti» che vengono dalle stime al rialzo del Pil.

PMI IN AFFANNO

**Pochi aiuti alle aziende:
Italia al cinquantesimo posto
nella classifica mondiale**



CORSA A OSTACOLI

FISCO
prelievo del **43%** sulle imprese, pari a **24,3 miliardi** di tasse in più della media Ue

CUNEO FISCALE
al **47,8%** contro la media Ocse del 36%

ENERGIA
elettricità più cara del **25,6%** rispetto alle imprese europee

CREDITO
finanziamenti calati di **2,7 miliardi** nel 2016

BANDA LARGA
connesso il **15,2%** delle imprese contro il 31,7% dell'Europa

PAGAMENTI
gli enti pubblici saldano il debito a **95 giorni** contro i 46 della media Ue



Peso: 58%

Spesa pubblica. Italia seconda nell'Ocse

Nel 2017 effetto spending da 30 miliardi, arriva la stretta sui ministeri

Gentiloni: «Serve efficienza»

■ Capitoli di spesa eliminati o ridotti per 29,9 miliardi nel 2017 ed è in arrivo la stretta sui ministeri. Sono gli effetti della spending review avviata nel 2014, illustrata ieri alla Camera dal commissario straordinario Yoram Gutgeld. L'Italia è seconda nell'Ocse per i tagli. Gentiloni: «Serve efficienza». **Rogari** ▶ pagina 5

Nel 2017 «effetto spending» da 30 miliardi

Rispetto al 2014 nel 2018 si salirà a quota 31,5 - Gentiloni: in arrivo la stretta sui ministeri

Marco Rogari

ROMA

■ Capitoli di spesa eliminati o ridotti per 29,9 miliardi nel 2017. Sono gli effetti "strutturali" della spending review avviata nel 2014, che ha prodotto una riduzione delle voci di "uscita" per 3,6 miliardi nel suo primo anno, 18 miliardi nel 2015 e 25 miliardi nel 2016 non cumulabili ai fini dell'indebitamento Pa. Con le misure già adottate è previsto che nel 2018 l'asticella salga a quota 31,5 miliardi. Una potatura complessivamente pari al 18% della spesa corrente, al netto dei costi del personale, che scende a poco più del 9,1% considerando anche gli oneri per gli "statali". A contribuire maggiormente all'operazione "tagli selettivi ed efficientamento" sono state le amministrazioni centrali, ministeri in primis (24% della spesa complessiva senza però il "peso" del capitolo dipendenti pubblici), e in misura minore gli enti territoriali (17%). Una fetta non trascurabile di risparmi è stata realizzata anche con il rafforzamento della centralizzazione degli acquisti Pa: +13% tra il 2014 e il 2016. Nello stesso periodo la spesa per forniture presidiata con il "metodo Consip" è lievitata del 27%. I numeri sono contenuti nella prima relazione

sulla "spending" presentata ieri alla Camera dal commissario straordinario alla revisione della spesa, Yoram Gutgeld, alla presenza, tra gli altri, del premier Paolo Gentiloni e dei ministri Pier Carlo Padoan, Graziano Delrio e Claudio De Vincenti.

«Non mollare la presa», è «l'appello» lanciato da Gutgeld «alle forze politiche e al Governo che verrà». Una sollecitazione a proseguire sul solco della "spending" già tracciato e reso ancora più profondo dalla riforma del bilancio dello Stato, approvata lo scorso anno dal parlamento. Ed è quasi in dirittura d'arrivo, seppure leggermente in ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria, proprio un provvedimento attuativo di questa con cui saranno indicati gli obiettivi di riduzione di spesa dei ministeri nel prossimo triennio, a cominciare dalla stretta per oltre un miliardo nel 2018 da realizzare con la prossima legge di Bilancio e già fissata dall'ultimo Def. Ad annunciarlo è stato Gentiloni: è in arrivo «un Dpcm per nuove regole del bilancio in particolare per i ministeri per poter meglio programmare le spese».

Il premier non ha negato che nella Pa esistano sprechi, ha però evidenziato che «non c'è religio-

ne dei tagli ma aspirazione all'efficienza». Gentiloni ha poi sottolineato che «una sfida altrettanto importante per la pubblica amministrazione è quella della capacità di spesa per gli investimenti e per il lavoro nel nostro Paese». Risparmi sì ma non solo, dunque.

Il ministro Padoan ha lasciato intendere che le misure adottate negli ultimi anni hanno funzionato e che quella della revisione della spesa è una strada da continuare a percorrere. «Dopo la presentazione della relazione sulla spending review mi auguro di leggere un po' meno che in Italia la spending non si è fatta o si è fatta male», ha affermato il ministro. Che ha aggiunto: emergono «numeri considerevoli che creano, hanno creato e continueranno a creare spazio fiscale importante. Sarà dovere dei policy maker utilizza-



Peso: 1-3%, 5-31%

re questo spazio in modo efficiente ed efficace». Padoan ha anche tenuto a far notare che l'Italia fa da apripista nell'Eurogruppo per le politiche di revisione e razionalizzazione della spesa (è diventata un caso «interessante»). Non solo: il nostro Paese per i progressi compiuti si è portato al primo posto a livello Ocse a eccezione della Grecia.

Nel dossier-Gutgeld si afferma che nel triennio 2013-2016 il personale pubblico è diminuito, al netto della scuola, di circa 84 mila unità: il 3,8% degli organici con punte di quasi il 7% nei ministeri. A fine 2016 complessivamente la spesa pubblica ha raggiunto gli 829,3 miliardi (66,3 miliardi sono riconducibili a interessi sul debito) ma le uscite considerate realmente aggredibili dal commissario Gutgeld sono state invece di 327,7 mi-

liardi, di cui circa il 50% individuabile sotto la voce "personale" (164,1 miliardi) e il 41,5% sotto quella degli "acquisti di beni e servizi" (135,6 miliardi). Fuori da questo perimetro resta la spesa sociale (337,5 miliardi). Anche dopo la riforma Fornero nel confronto europeo il nostro Paese continua a presentare il rapporto più elevato tra uscite per pensioni e Pil (16,5% nel 2014). Un confronto che però dimostra, come ha osservato il commissario, che negli ultimi anni l'Italia è stato il Paese più virtuoso sul versante della "spending" (Grecia a parte).

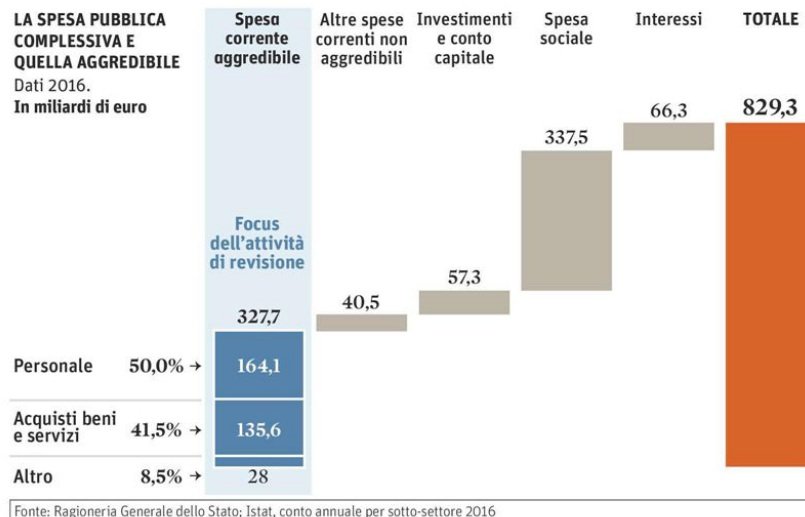
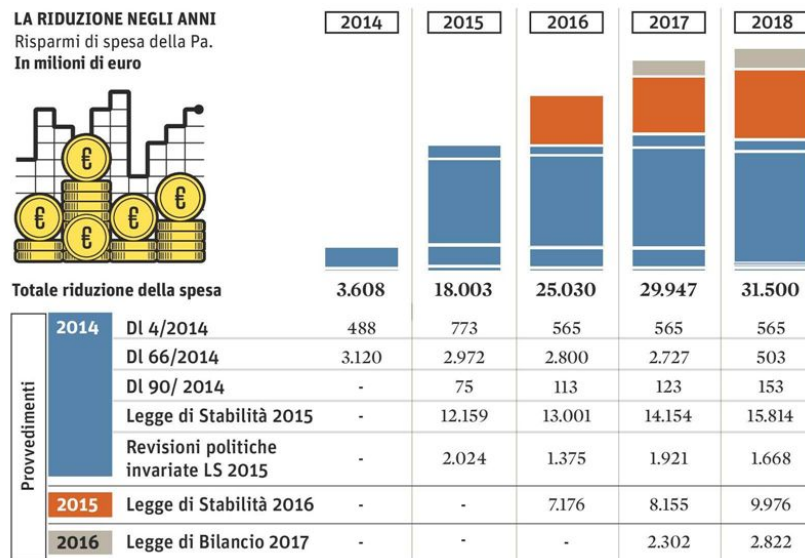
Gutgeld ha infine ricordato che «la revisione della spesa ha creato circa due terzi delle risorse messe a disposizione per il conseguimento di tre importanti obiettivi: il risanamento dei conti pubblici (indebitamento netto ridotto dal

3% del Pil nel 2013 al 2,4% nel 2016); la riduzione della pressione fiscale (scesa dal 46,3% nel 2013 al 42,3% nel 2016 al netto degli 80 euro); il finanziamento dei servizi pubblici essenziali (dai 12,7 miliardi per prestazioni previdenziali e assistenziali, alla sanità e ai migranti fino alla sicurezza).

IL DOSSIER GUTGELD

Tra il 2014 e il 2016 dai tagli selettivi due terzi delle risorse per stabilità dei conti, fisco più leggero e «servizi». Italia seconda nella classifica Ocse

La stretta sulle uscite della Pa



IMPOSTE SULLE SOCIETÀ

Rebus sulle regole Ace:
acconto Ires da ricalcolare

Giovanni Petruzzellis ▶ pagina 27

**Dichiarazioni 2017.** Il succedersi di norme contraddittorie e la scelta di anticiparne gli effetti mettono in difficoltà gli operatori

Per Ace e Ires il rebus-ricalcolo

Contribuenti alle prese con i conti che impongono di usare subito i nuovi coefficienti

Giovanni Petruzzellis

La legge di conversione del **DL 50/2017** introduce una **nuova stretta** sul **coefficiente** da applicare per il calcolo dell'**Ace**, riducendolo dal 4,75% del 2016 all'1,6% per il 2017 (1,5% a partire dal 2018).

L'intervento normativo ha formato oggetto di numerose critiche, configurando un'ennesima modifica in grado di incidere sulle politiche di pianificazione fiscale dei soggetti che hanno effettuato nel tempo capitalizzazioni, confidando nella consistenza originaria dell'agevolazione. Ma le criticità per i contribuenti non finiscono qui. Infatti, al fine di conseguire un'anticipazione del gettito, il terzo comma dell'articolo 7 del DL 50/2017 stabilisce che il **calcolo degli acconti** dovuti dai **sogetti Ires** per il 2017 debba essere determinato considerando quale imposta del periodo precedente quella che si sarebbe determinata applicando le **nuove aliquote** (ridotte) in vigore per l'anno successivo. Nessun obbligo di ricalcolo dell'acconto è, invece, previsto per i soggetti Irpef.

In pratica, nel calcolo degli acconti dovuti da questi contribuenti sarà necessario conside-

rare un'imposta virtuale che tenga conto della riduzione del beneficio fiscale per l'anno 2017 già a partire dai versamenti in scadenza il prossimo 30 giugno (30 luglio con la maggiorazione dello 0,40%). Il saldo Ires per il 2016 dovrà invece essere versato tenendo conto dell'Ace determinata con il vecchio coefficiente del 4,75 per cento.

Si tratta di un'operazione complessa che, giungendo a ridosso della scadenza, impone ai contribuenti di eseguire conteggi e ricalcoli manuali con un elevato margine di errore. Le criticità divengono ancora più evidenti considerando che la novità opera in un quadro normativo sul quale era già intervenuta la legge di Bilancio 2017 e che, peraltro, consegue a uno stravolgimento della norma contenuta nella versione originaria del DL 50/2017.

La legge 232/2016 (articolo 1, comma 550) aveva stabilito, per il 2017, una riduzione al 2,3% del coefficiente da applicare nel calcolo dell'incentivo, con una modulazione al ribasso delle aliquote per gli anni seguenti. Tale modifica, peraltro già recepita dalle software house nella predisposizione delle relative applicazioni informatiche, obbligherà i con-

tribuenti che avessero eseguito il calcolo degli acconti avvalendosi del metodo previsionale a effettuare nuovi conteggi.

Si ricorda che l'articolo 7 del DL 50/2017, nella versione in vigore dal 24 aprile scorso, prevedeva che nella determinazione dell'Ace assumessero rilevanza solo gli incrementi e i decrementi patrimoniali degli ultimi cinque esercizi, eliminando il riferimento al capitale proprio alla data del 30 dicembre 2010 quale parametro fisso su cui calcolare detti incrementi. Pertanto, in base alla vecchia formulazione, i conferimenti e gli accantonamenti di utili a riserva effettuati oltre il quinto esercizio precedente non avrebbero assunto più alcuna rilevanza.

Nella versione definitiva approvata dalla Camera, il riferi-



Peso: 1-3%, 27-23%

mento al capitale proprio esistente alla «chiusura del quinto esercizio precedente» è stato cancellato, ripristinando così il confronto con il capitale proprio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010 e, di conseguenza, la natura permanente del beneficio.

Con riferimento all'obbligo di ricalcolo degli acconti, va infine evidenziato come le menzionate modifiche legislative si differenzino rispetto a quanto previsto in passato. A fronte dell'incremento delle aliquote del rendimento nozionale stabilito dalla legge di Stabilità 2014 (articolo 1, comma

137, della legge 147/2013), infatti, era stato imposto ai contribuenti di rideterminare gli acconti dovuti tenendo conto delle aliquote in vigore per il periodo d'imposta precedente, al fine di evitare l'anticipazione finanziaria di una misura di favore.

In questo caso, invece, il ricalcolo degli acconti è teso ad anticipare una norma evidentemente penalizzante per i contribuenti. Tale previsione determina, nella sostanza, l'anticipazione «retroattiva» degli effetti di una norma di carattere fiscale, con la conseguente forzatura dei principi sanciti dalla legge 212/2000 (Sta-

tuto del contribuente). Lo stesso Statuto potrebbe indicare una via di uscita (si veda l'articolo a fianco) in relazione all'impossibilità di disporre adempimenti in prossimità delle scadenze. Ma anche in questo caso la strada per l'acconto rimarrebbe assai impervia.

Il quadro



LA LEGGE DI BILANCIO

Con la **legge 232/2016** era stata prevista per il 2017 una **riduzione del 2,3%** del coefficiente che determina il calcolo dell'incentivo. In questo modo si sarebbe arrivati a una prima diminuzione dell'impatto dell'agevolazione



IL DECRETO LEGGE 50

Nuova modifica con la **prima versione del decreto legge 50**. Resta fermo il coefficiente a quota 2,3%, ma cambia il criterio per determinare la base di calcolo dell'agevolazione con ricalcolo dell'acconto Ires per il periodo d'imposta 2017



LA CONVERSIONE

In sede di conversione del decreto legge 50 la nuova svolta. Viene eliminato l'intervento sulla **base di calcolo** dell'agevolazione e si procede a una **nuova riduzione all'1,6%** del coefficiente per il calcolo dell'acconto Ires per il 2017



LO STATUTO

Un aiuto può venire dallo **Statuto del contribuente** che esclude nuovi adempimenti a carico dei contribuenti senza un intervallo di almeno **60 giorni**. In questo caso l'acconto di giugno sarebbe calcolato al 2,3% e quello di novembre all'1,6 per cento



Peso: 1-3%,27-23%

Reddito da lavoro. Libertà di scelta di modello e gestore: il forfait resta imponibile

Cellulari ai dipendenti, rimborsi tassati

Giorgio Gavelli

Sono soggetti a imposta, quali componenti del reddito di lavoro dipendente, i rimborsi delle spese d'acquisto e di utilizzo dei telefoni cellulari a uso "promiscuo" aziendale e personale, con quest'ultima quota forfetizzata al 50 per cento.

È questa la (prevedibile) risposta fornita dalle Entrate con la **risoluzione n. 74/E** in risposta all'interpello di un gruppo bancario, che si poneva l'obiettivo di ottenere una versione "attenuata" del principio di "onnicomprensività" del reddito di lavoro dipendente, disciplinato dall'articolo 51, comma 1, Tuir.

La società istante vorrebbe introdurre una nuova modalità di gestione dell'uso del telefono da parte dei dipendenti, in alternativa a quello già in uso che prevede

che la chiamata "privata" venga preceduta da un prefisso identificativo, così da consentire il calcolo del traffico da addebitare al dipendente. Poiché questi cellulari aziendali non consentono un pieno accesso a tutte le funzionalità oggi fruibili sul mercato, si ipotizza di lasciare il dipendente libero tanto di acquistare un modello a sua scelta, quanto di stipulare un contratto con il gestore prescelto. Essendo pressoché impossibile, in questo modo, distinguere con precisione il traffico privato da quello aziendale, la società propone di forfetizzare il rimborso nella misura del 50% di tutte le spese sostenute, non considerando tali importi nell'ambito della determinazione del reddito di lavoro dipendente in quanto soddisferebbero un interesse prevalentemente aziendale.

L'Agenzia "smonta" però tutte le giustificazioni fornite dall'istante. Infatti, il legislatore ha già indicato ai commi 4 e 5 dell'articolo 51 del Tuir, in quali casi è possibile forfetizzare ciò che non ha effetti reddituali, come accade per le trasferte, per l'uso dell'autoveicolo privato, per i prestiti, etc. Purtroppo questa elencazione non è stata aggiornata con le crescenti esigenze dei dipendenti, costringendo le aziende ad adottare comportamenti che possono generare problemi in sede di verifica. Tuttavia, la lacuna non può essere colmata in via interpretativa, e, in considerazione della diffusione di queste problematiche, è il legislatore a dover intervenire con norme ad hoc.

Nel caso di specie, l'Agenzia nega che i rimborsi in esame siano il presupposto di un esclusivo in-

teresse aziendale (come avviene, ad esempio, nel caso del telelavoro: Risoluzione n. 357/E/2007), anche perché l'uso del cellulare non sembra, in questa ipotesi, collegata a una peculiare prestazione lavorativa (come, invece, è stato riconosciuto per i dipendenti Enel impegnati in turni di reperibilità (Cassazione n. 10367/04)). In effetti, l'ipotizzata nuova modalità di "gestione" delle spese telefoniche private è, nel caso descritto dalla risoluzione, più una comodità del dipendente che una esigenza del datore di lavoro.



Peso: 9%

«I soldi e le leggi ci sono Si può già ricostruire»

Sisma, il commissario Errani: fare subito le ordinanze

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «L'impianto delle norme è finito. Il governo ha fatto lo sforzo. I soldi ci sono. Ora parte la fase nuova». Ne è convinto il commissario alla Ricostruzione, Vasco Errani. Mentre infuriano polemiche sui ritardi nelle zone del sisma.

A lei non compete l'emergenza. Ma ammette ritardi su macerie e casette?

«Non sarò io a negarli. Si deve accelerare. Si sta facendo. Anche se non c'è mai stato un terremoto così. Quattro scosse, un territorio difficile dal punto di vista idrogeologico e una fragilità della funzione

pubblica che viene da lontano».

La burocrazia è sotto accusa.

«Ma per ricostruire bisogna farlo nella legalità, che non è burocrazia. C'è bisogno di uno sforzo congiunto».

Ovvero?

«Passare a un impianto che metta al centro il territorio. Se c'è una norma che mi consente di fare le ordinanze per puntellamenti e demolizioni le devo fare subito».

L'opposizione parla di «fallimento» nella ricostruzione. Non è così?

«Le polemiche le ho messe in conto. Poi ci sarà la campagna elettorale. Non sono Merlino. Chi racconta che la ricostruzione si può fare in 7 mesi dice una cosa che non esiste».

Ma finora cosa è stato fatto?

«L'impianto delle norme è il più avanzato. C'è il finanziamento al 100% delle seconde case. La zona franca per tutto il

cratere. Governo e Parlamento hanno già realizzato uno strumento in grado di dare risposte. Rispetto a esperienze precedenti non si può dire che c'è ritardo».

I fondi ci sono?

«Per la ricostruzione privata sono già disponibili 3,4 miliardi. Un miliardo è per la ricostruzione pubblica, 110 milioni per 38 nuove scuole di alta qualità energetica, 230 per adeguamento di altre scuole. Stiamo elaborando il piano scuole, il piano opere pubbliche. Altri se ne faranno a ritmo significativo per realizzare la ricostruzione. E le risorse sono e saranno assicurate».

Cosa si può fare per iniziare i lavori?

«Si può già iniziare. Rafforzeremo il Front office. Gli uffici ricostruzione lavorano. Abbiamo fatto formazione».

La tassa sulle successioni?

«È giusto toglierla. A titolo statistico: all'Aquila il terremoto fu nell'aprile del 2009, la

tassa venne abolita ad agosto dell'anno successivo. Sono certo che si farà prima».

Insomma va tutto bene?

«Le difficoltà ci sono e ci saranno. Ma non ho mai pensato al mio ruolo come calato dall'alto. Se tutti facciamo uno sforzo per costruire un clima di collaborazione sono certo che verranno superate».

Chi è



● Vasco Errani, 62 anni, dal 1 settembre 2016 è il commissario straordinario di governo alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto nel Centro Italia

● Dal 1999 al 2014 Errani è stato presidente della Regione Emilia-Romagna e dal 2005 al 2014 ha ricoperto il ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome



Distruzione Il centro storico di Amatrice dopo il sisma che ha colpito in agosto il Centro Italia (La Presse / Costantino)



Peso: 33%

IMMOBILIARE

Investimenti boom per gli alberghi

Vincenzo Chierchia ► pagina 10



Turismo. Rapporto Scenari immobiliari-Allegroitalia: Milano, Roma, Toscana e Sicilia le aree preferite dai nuovi progetti

Alberghi, investimenti sprint

Da Marriott a Melià tutti i big in campo - Atteso un fatturato 2018 di 3 miliardi

Vincenzo Chierchia

Il mercato turistico marcia spedito. L'Italia attrae sempre più stranieri. Il comparto domestico è in netta ripresa dopo qualche anno di difficoltà. Gli investimenti nel comparto alberghiero sono in pieno boom.

Questo il quadro di sintesi emerso dal Rapporto 2017 sul mercato immobiliare alberghiero realizzato da Scenari immobiliari e Allegro Italia, e presentato ieri a Milano.

Come sottolineato dall'indagine di Scenari immobiliari - società fondata e guidata da Mario Breglia -, nel 2016 il fatturato del mercato immobiliare alberghiero italiano è cresciuto del 14,3%, raggiungendo quota 2,4 miliardi tra contratti di vendita o locazione. L'attrattività del comparto - si legge nel Rapporto - appare maggiore in confronto alla media europea, grazie a elementi distintivi, quali l'interesse delle catene per l'espansione sia nel settore lusso che economy, la ricchezza degli im-

mobili da valorizzare, la presenza di trophy asset e le ampie possibilità di ulteriore sviluppo, con conseguente creazione di valore del territorio. Lo slancio del mercato si mantiene ancora nel primo semestre del 2017 e le prospettive sono di un mantenimento del trend positivo anche per il 2018.

Le stime per il 2017 sono state riviste al rialzo rispetto a quanto ipotizzato nell'autunno dello scorso anno. Per il 2018 il valore complessivo del mercato immobiliare turistico dovrebbe toccare un nuovo massimo storico a quota tre miliardi. E probabilmente si tratta di una stima prudentiale. In ogni caso - sempre secondo Scenari immobiliari - nell'arco di meno di un decennio il valore del mercato risulta raddoppiato.

Le ottime performance dell'Italia si inseriscono in uno scenario internazionale contraddistinto da un numero elevato di transazioni ma con un volume complessivo 2016 inferiore ai livelli del 2015 (stime Jll).

Tra luglio 2016 e maggio 2017 - si legge nel Rapporto - sono state rilevate 40 operazioni di nuove aperture di alberghi per un totale di 3.100 camere circa.

Nove operazioni sono state effettuate in Lombardia (1.235 camere) sull'onda peraltro del prosieguo dell'effetto Expo. Dieci le operazioni censite in Sicilia, destinazione sulla quale si sta concentrando l'interesse degli investitori, sette nel Lazio (Roma) e cinque in Toscana. Tutte le grandi catene sono in movimento in Italia: da Marriott ad Accor, da Dorchester a Belmond, Melià, Four Seasons e



Peso: 1-4%, 10-23%

Hilton. Importanti progetti anche di investitori italiani tra cui Caltagirone, Marseglia, Tonello e Toti.

Una parte del Rapporto di Scenari immobiliari è stata dedicata allo sviluppo della sharing economy e alle ricadute del modello Airbnb, che nel nostro Paese ha 300 mila host, i quali a loro volta hanno dato ospitalità a circa 6 milioni di clienti. Il focus in questo caso è sulla crescita del mercato delle abitazioni di lusso ad uso turistico, che vede oggi investimenti anche da parte di colossi mondiali del calibro di Accor e dello stesso gruppo Air-

bnb (con Luxury retreat). Il mercato dei gruppi di affitti brevi è in piena espansione così come quello dei servizi correlati.

Una parte ampia del Rapporto, infine, è stata dedicata ai Condohotel, formula sviluppata negli Stati Uniti, ed ancora in fase di avvio in Italia. Una formula ritenuta però in grado di mobilitare investimenti nel comparto delle ristrutturazioni, riconversioni e gestioni di complessi immobiliari a uso turistico.



L'immobiliare alberghiero



+14,3%

Il tasso di incremento
Crescita degli investimenti nel turismo tra 2015 e 2016

40

Le operazioni
Stima sulle operazioni alberghiere tra luglio 2016 e maggio 2017

2,65 miliardi

Il fatturato 2017
Valore del mercato immobiliare alberghiero



Peso: 1-4%, 10-23%

Sviluppo. Le linee strategiche del Governo

Più ampia l'offerta turistica italiana con il Piano 2017-22

Andrea Carli
ROMA

La stoccata è arrivata nella parte finale del convegno per la presentazione del Piano strategico del turismo 2017-2022, che si è tenuto ieri mattina alla Farnesina. Ed è arrivata non solo da un componente del governo Gentiloni, ma dal ministro che ha la competenza sul turismo.

Dario Franceschini ha ricordato che la valorizzazione del turismo in Italia non può prescindere da un rilancio delle infrastrutture. «Non ci può essere un gap così forte tra nord e sud - ha sottolineato -. L'Alta Velocità non può fermarsi a Salerno ma deve arrivare fino a Palermo». Non solo: secondo Franceschini «c'è anche un gap tra costa adriatica e costa tirrenica; occorre collegare Taranto con Bologna» passando per i principali aeroporti.

L'incontro di ieri è stata l'occasione per presentare a un pubblico variegato - ambasciatori, rappresentanti delle Re-

gioni e operatori del settore e della logistica - il Piano strategico del turismo 2017-2022, che a febbraio ha ottenuto il via libera del consiglio dei ministri.

Tra gli obiettivi previsti dal piano, l'ampliamento dell'offerta turistica nazionale: le grandi città d'arte diventano "porte di accesso" ad altri territori (e bellezze) che l'Italia possiede ma che troppo spesso sono in pochi a conoscere. Quanto poi alle aree a forte attrazione turistica, l'obiettivo è promuovere una maggiore cooperazione tra pubblico e privato, così da diversificare l'offerta.

Sullo sfondo ci sono innumeri positivi del settore: nel 2015 il turismo in Italia ha registrato oltre 52 milioni e 600 mila presenze. Il comparto ha generato 171 miliardi di euro, pari all'11,8% del Pil (l'impatto sull'occupazione è stato del 12,8%). L'Italia è la quinta destinazione mondiale per arrivi (soprattutto cinesi, statuni-

tensi e tedeschi). Tra il 2010 e il 2015 gli arrivi (italiani e stranieri) sono cresciuti dell'11%. Per quanto riguarda gli stranieri, oltre il 60% raggiungono quattro regioni: Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio.

Stando alle previsioni di Confturismo-CISET/TRIP, nel triennio 2016-2018 gli arrivi in Italia cresceranno di oltre il 3%, grazie soprattutto al movimento extraeuropeo (+5%).

I problemi non mancano. A cominciare dal sovraffollamento delle città d'arte. Franceschini ha bocciato l'ipotesi di far pagare un ticket, ma ha proposto di introdurre «contatori di accesso, che bloccano gli ingressi fino a quando non è garantito il deflusso delle persone».

Il padrone di casa, il ministro degli Esteri Angelino Alfano, ha sottolineato che «l'Italia è all'avanguardia tra i Paesi Schengen per la concessione dei visti, che sono uno strumento per promuovere la

crescita del turismo soprattutto da parte di Paesi come Russia e Cina. Sono stati introdotti visti multipli di lunga durata che consentono più entrate. Un modo di potenziare il turismo cercando di andare oltre il turismo "mordi e fuggi", ha concluso.

IL BILANCIO**171 miliardi**

Il giro d'affari
Generato nel 2015 dal turismo in Italia, per oltre 52 milioni e 600 mila presenze, pari all'11,8% del Pil

+11%

In crescita
L'aumento degli arrivi, italiani e stranieri, tra il 2010 e il 2015

60%

Dall'estero
La percentuale di turisti stranieri che raggiungono quattro regioni d'Italia: Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio



Peso: 12%

L'ANALISI

Roberto Iotti

Agroindustria pronta alla sfida dell'era «4.0»

Il presidente di Federalimentare parla di «età dell'oro». Mai come in questi ultimi tre anni - l'Expo di Milano del 2015 fa da spartiacque fra un prima e un dopo - agricoltura e industria di trasformazione hanno fatto sistema, hanno costruito strategie comuni. Il risultato è evidente: dopo il record dell'export del 2016, il primo trimestre dell'anno in corso ha già totalizzato quasi otto miliardi di esportazioni agroalimentari. Dalla grande industria di trasformazione fino alla più piccola, il made in Italy è sinonimo di qualità, tipicità legata ai territori, sostenibilità, elevati standard di produzione e scelta delle materie prime. L'agricoltura, a sua volta, sia nelle grandi

commodities come nelle produzioni locali o di nicchia, non solo fornisce materia prima di grande qualità (latte, cereali, frutti, ortaggi) ma è stata anche in grado di integrarsi al meglio nel sistema delle filiere. Agricoltura e industria di trasformazione hanno, di fatto, compiuto un salto culturale per arrivare con più forza e determinazione sui mercati internazionali. Sulla scia anche dei provvedimenti di governo che hanno innescato e sostenuto questo circolo virtuoso. Con un benefico effetto moltiplicatore sull'economia del Paese: il «sistema agroindustria» è quello che ha i maggiori tassi di crescita, di occupazione, di produzione,

di redditività.

Adesso per l'agroindustria si sta aprendo un nuovo capitolo: quello della digitalizzazione, dell'era 4.0, dell'utilizzo delle tecnologie come ausilio delle coltivazioni, nell'allevamento, nei processi di trasformazione. L'innovazione al servizio della qualità, certamente, ma non solo. Innovazione significa anche poter implementare reti e piattaforme per meglio gestire dati e informazioni, per comunicare meglio con il consumatore finale, per creare ulteriore valore lungo la catena produttiva. Sono molteplici i vantaggi che si stanno materializzando con il 4.0.

Il sistema agroindustriale,

le filiere sono tuttavia pronte ad affrontare questa nuova sfida, che non è solo tecnologica ma anche di cambio culturale, di nuovo approccio nel produrre e vendere? In questo agricoltura e industria di trasformazione sono sul medesimo piano delle altre attività produttive del Paese. Le imprese più strutturate hanno già implementato progetti 4.0 e - a cascata - stanno coinvolgendo le aziende più piccole, i fornitori, i clienti. Ma serve di più. Come sottolinea il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, l'Italia è ancora un Paese a bassa velocità telematica.



Peso: 8%

Parla l'a.d. di Sensemakers-Comscore Italia: servono metriche nuove e comparabili tra loro

Big data, mondo da riorganizzare

Il futuro? Un'audience trasversale a tv, radio, web e giornali

DI MARCO A. CAPISANI

C'è un falso mito su internet da sfatare: quello per cui l'universo digitale sia completamente misurabile. O, meglio, internet si può monitorare con precisione nelle sue differenti pieghe ma «è un ecosistema talmente fluido da risultare molto difficile da fotografare», spiega a *ItaliaOggi* **Fabrizio Angelini**, a.d. di Sensemakers-Comscore Italia, società globale specializzata nelle rilevazioni delle audience sulle diverse piattaforme. «Servono metriche nuove e più omogenee perché è duplice l'obiettivo: occorre sia riunire in un unico scatto i mercati dei vari media sia poter comparare mercati nazionali e internazionali. Un'ipotesi sarebbe, per esempio, iniziare col disporre di una legislazione uniforme a livello europeo». Giusto per fare un esempio, ha confermato Angelini che ha partecipato alla trasmissione *Marketing Media and Money*

su Class Cnbc (canale 507 di Sky), condotta ogni martedì alle 21 dal direttore di Class Cnbc **Andrea Cabrini**, assieme alla giornalista **Silvia Sgaravatti**, «si sta integrando oggi la misurazione dei format tv con quella online ma il prossimo passo è aggiungere a tv e web anche la radio. Senza dimenticare la stampa che, pur non avendo un segnale audio come i primi tre mezzi, può essere associata a tv, web e radio grazie a microchip da inserire nelle copie cartacee dei giornali. Queste sono le nuove frontiere da superare nelle rilevazioni», prosegue l'a.d. di Sensemakers - Comscore Italia. «Ecco perché risulta fondamentale disporre di metriche comparabili tra loro».

Oggi, invece, un mondo del digitale a compartimenti stagni non facilita la trasparenza dei dati con ripercussioni che portano, tra l'altro, all'oligopolio di big come Facebook e Google. E anche la direttiva europea sull'e-privacy (la cui entrata in vigore è attesa per l'inizio della prossima estate), a detta del manager ma anche delle associazioni europee degli editori Emma ed Enpa (compresa l'italiana Fieg), rischia di agevolare proprio i big della rete, a discapito dei più piccoli

editori (vedere *ItaliaOggi* del 30/5/2017). La concentrazione

sul mercato digitale non è cosa da poco se, precisa Angelini, «due minuti su tre spesi online vengono passati chini sullo schermo dello smartphone e di questi due minuti il 90% del tempo è concentrato sulle app, soprattutto le app dei tre principali operatori WhatsApp, Facebook e Youtube». Da qui la loro posizione di vantaggio sulla disponibilità di più dati, la loro maggior profilazione e la più alta attrattiva per gli inserzionisti pubblicitari.

Comunque, «un primo passo per cambiare le regole e definire almeno perimetri di gioco uguali per tutti è il *Libro Bianco* promosso da Upa, insieme ad altre associazioni di settore», conclude Angelini, «che l'associazione guidata da **Lorenzo Sassoli de Bianchi** presenterà martedì prossimo» a Milano.

@classcnbcMMM



Peso: 61%

Crisi, le imprese fanno la voce grossa

Sindacati sotto tiro. Bonazzi: giudizi fuorvianti. Piffer: aziende stremate, errore attaccarle

Sulle imprese trentine sono stati espressi giudizi generalizzati e fuorvianti. Risponde così il presidente di Confindustria Giulio Bonazzi ai sindacati, secondo i quali le aziende non hanno affrontato in modo adeguato la crisi. Massimo Piffer (Unione) invoca la riduzione del costo del lavoro, mentre per Segatta (Artigiani) la ripresa è lontana. La commozone

di Gianni Tomasi, a lungo alla guida di Feneal Uil, il sindacato dei lavoratori edili: «È stata una catastrofe».

a pagina 2 **Damaggio**

Bonazzi: «Sulle imprese giudizi fuorvianti»

Il presidente di Confindustria replica ai sindacati. Piffer: «Chiudiamo le aziende». Gli Artigiani: ripresa lontana

TRENTO Rispetto al resto d'Europa, si sa, la ripresa italiana oscilla tra una manifestazione modesta e un'altra lieve. Inevitabile che anche il Trentino ne sia legato, seppur con indicatori più solidi. Ciò detto, il presidente di Confindustria Trento non gradisce le sintesi eccessive. Se, per i sindacati, le imprese trentine non hanno affrontato la grande recessione con adeguatezza (*Corriere del Trentino* di ieri), Giulio Bonazzi invita ad astenersi «dal giudizio generalizzato e fuorviante». «Le imprese hanno reagito bene, in modo positivo», dice. Quanto all'urgenza — sollevata da Cgil, Cisl e Uil — di rivedere i salari, Bonazzi sorride. «L'aumento dev'essere legato alla produttività». Anche il presidente dell'associazione commercianti al dettaglio del Trentino, Massimo Piffer, solleva il tessuto imprenditoriale da eventuali responsabilità («Le aziende trentine oggi sono stremate, non mi pare il caso di attaccarle»).

Altrove — Francia e Germania in primis, ricorda Bonazzi — i limiti al deficit del Fiscal Compact (entro un massimale del 3%) «non sono stai rispettati». «Meno flessibilità significa

meno spesa», ricorda il presidente degli industriali. Un laccio che, tra gli altri, inibisce il dispiegarsi della ripresa italiana. «Chiarito il contesto europeo, possiamo dire che noi invece abbiamo appena cominciato il percorso di rientro dalla disoccupazione — dice — C'è chi è stato più veloce perché era più abituato a esportare e a reagire e chi meno». Le adesioni a Confindustria, aggiunge, confermano la vitalità trentina. «Gli iscritti sono in aumento e abbiamo aziende di grande successo — aggiunge — Il sistema sta rispondendo e le imprese hanno reagito in modo positivo: un giudizio generalizzato è fuorviante». Superata la tempesta, ora s'intravede il sereno: «La ripresa c'è e i numeri lo dimostrano: l'andamento turistico, per esempio, è positivo».

Ma c'è un altro aspetto sollevato dai sindacati confederali che Bonazzi non condivide. «L'aumento salariale dev'essere legato solamente alla crescita della produttività, altrimenti rischiamo di farci ancora del male e generare ulteriore disoccupazione». Non un approccio universalistico, dunque, bensì

premiare verso chi cresce.

«Il problema del Paese sono le imprese? Chiudiamole tutte e il problema è risolto», fa eco Massimo Piffer provocatoriamente. «Le valutazioni espresse dai sindacati sono fuori luogo e inadatte. In un momento di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo, lo sforzo, soprattutto per una provincia come la nostra, deve essere comune. Non possiamo darci addosso, puntando il dito con accuse generiche e immotivate. Imprenditori, lavoratori e pubblica amministrazione sono impegnati in un momento difficile per salvare il tessuto economico di questa provincia».

I veri nodi da dipanare, insieme, sono altri a suo dire. «Burocrazia fuori controllo, un sistema di norme confuso e opprimente, una pressione fiscale che ci pone fuori mercato nei confronti dell'intera Unione europea». È dalla riduzione del costo del lavoro, aggiunge Piffer, che si può partire: «Dobbiamo intervenire — e la presenza dei sindacati sarebbe opportuna — perché una parte del costo che ora va allo Stato sotto forma di tasse resti nelle tasche del lavoratore, che può re-im-



Peso: 1-4%,2-31%



metterlo nel mercato».

Marco Segatta, presidente degli Artigiani, mantiene un profilo cauto. «Siamo ancora adagiati sul fondo e non vediamo una grande ripresa». Però il lavoro si sta stabilizzando. «Manteniamo un profilo prudente, ma ci auguriamo che la task force sugli appalti della

Provincia possa contribuire alla ripartenza».

Marika Damaggio

**La richiesta
Aumenti salariali?
Devono essere collegati
a un aumento
di produttività**



Industriali Giulio Bonazzi (Rensi)



Confederali Alotti, Ianeselli, Pomini



Unione Massimo Piffer (Rensi)



Artigiani Marco Segatta (Rensi)



Peso: 1-4%,2-31%